

INFRASTRUTTURE «Per velocizzare le opere il Governo dia ai sindaci poteri speciali»

«Finalmente abbiamo un treno»

Il sindaco di Reggio, Falcomatà, chiede investimenti per la vera Alta Velocità

CATANZARO - «L'arrivo del Frecciarossa e di Italo è una buona notizia ma si può e si deve fare ancora di più, nè tantomeno questo territorio si può accontentare dell'incremento dei collegamenti ferroviari, ricordiamo infatti che Reggio Calabria ha un aeroporto chiamato "Aeroporto dello Stretto" perché coinvolge la Sicilia orientale e ad oggi è ancora chiuso a fronte degli aeroporti delle altre grandi città italiane che invece hanno riaperto i battenti e su questo bisogna lavorare ancora molto». Così Giuseppe Falcomatà sindaco di Reggio Calabria a "Radio 1 Giorno per giorno" sul piano di rilancio delle infrastrutture al sud.



Giuseppe Falcomatà

di alta capacità, per avere un'alta velocità propriamente detta serve continuare in quegli investimenti infrastrutturali della rete ferroviaria che sono iniziati con il Ministro Delrio e stanno proseguendo adesso anche con la Ministra De Micheli».

«Tantissimi passi in avanti sono stati fatti in questi anni, anche in tempi recentissimi - ha aggiunto Falcomatà - ad esempio il porto di Gioia Tauro è stato fino a poco tempo fa una grande opera incompiuta italiana, non solo calabrese, rischiava fino all'anno scorso di chiudere i battenti e mandare a casa 1000 lavoratori. Oggi è stata rilevata totalmente dalla società MSC, vive una delle stagioni migliori in termini di traffici commerciali, di collegamenti. Proprio un paio di giorni fa è attraccata al porto di Gioia Tauro una delle navi

più grandi del mondo che riesce ad attraccare nei più grandi porti europei come Rotterdam, quindi questa è un'altra infrastruttura che non compete solo con quelle italiane ma internazionali e mondiali. Gioia Tauro è sicuramente una delle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo della regione poi è chiaro che la cura del ferro, la cura del trasporto su gomma in termini di collegamenti è ancora ben lontana dal rendere un territorio perfettamente collegato con il resto del Paese anche per quella che è la conformazione e l'orografia della nostra città metropolitana».

A proposito poi della semplificazione e sburocraziazione per le opere il primo cittadino di Reggio Calabria ha concluso: «Bisogna dare fiducia ai sindaci. Lo abbiamo visto con i buoni spesa, distribuiti in maniera trasparente ed efficace a tutti i cittadini che ne avevano bisogno, allo stesso tempo e allo stesso modo bisogna fare per le opere pubbliche. Il modello Genova è una di queste soluzioni. Noi lo abbiamo chiesto nell'incontro con il presidente Conte. Dare la possibilità ai sindaci di individuare le infrastrutture nevalgiche per lo sviluppo del territorio ed essere commissari straordinari per gestire tutte le attività che in modi e tempi normali avrebbero tempi lunghissimi».

GOVERNO Il Sottosegretario Margiotta sui treni «Investiremo in tecnologia e varianti di tracciato»

ROMA - «Dei 196 miliardi del piano del governo per le infrastrutture 80 miliardi sono spendibili in un triennio. Mi ha fatto molto piacere sentire Conte rimarcare l'importanza dell'alta velocità soprattutto al sud, fondamentale e totalmente inscrivibile nel new green deal europeo e quindi nei fondi che dovrebbero arrivare attraverso il recovery fund che ci può far essere ambiziosi». Lo ha detto Salvatore Margiotta, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti intervenendo a "Radio 1 Giorno per giorno».

«Nel decreto rilancio si è finanziata la progettazione dell'alta velocità della Salerno-Reggio Calabria e anche della Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia individuando una trasversale e una longitudinale che possono determinare una riduzione del gap infrastrutturale», ha aggiunto Margiotta.

«Insisto su questo tema perché è vero che è partita la Torino-Reggio Calabria con un Freccia rossa ma è altrettanto vero che da Salerno a Reggio Calabria anche se la percorrenza avviene attraverso un treno freccia rossa non vi è un'alta velocità come quella fino a Salerno - prosegue Margiotta - Bisogna intervenire tanto sulla parte tecnologica quanto con varianti di tracciato affinché tanto la Salerno Reggio Calabria quanto la Taranto Battipaglia Salerno siano vere alte velocità».

A proposito del dibattito che si è riaperto sul ponte di Messina Margiotta ha detto:

«Ho salutato con grande favore l'idea di un ragionamento acritico e non pregiudiziale sul ponte sullo stretto su cui ho un'idea personale precisa, seppur di minoranza, ossia che si debba fare. Un grande paese deve avere l'ambizione di fare grandi cose e così come ogni generazione politica deve avere l'ambizione di lasciare il segno del proprio operato».

Per quel che riguarda la velocizzazione delle opere Margiotta ha aggiunto: «Da gennaio lavoro sull'idea di semplificazione che non significhi "liberi tutti" o deregulation, gare sempre con procedura negoziata, invito di sole cinque ditte come è stato fatto a Genova. Gare in cui sostanzialmente chi appalta sceglie chi deve partecipare, penso che un'eccessiva deregulation abbia tutti i rischi di infiltrazioni della criminalità ma contemporaneamente penso che sia necessario semplificare e sburocrazizzare tantissimo mantenendo alta la soglia di legalità». Infine sull'ipotesi dei sindaci come commissari straordinari per vigilare sulle opere ha detto: «Penso e lo stiamo anche scrivendo che almeno entro certi limiti di importi sia giusto che i sindaci possano avere una facilità di procedure negoziate, si possono anche nominare i commissari ma se poi non riusciamo ad avere le valutazioni di impatto ambientale e le autorizzazioni delle sovrintendenze in tempi rapidi, eliminando il contenzioso e combattendo il fallimento delle imprese faremo un buco nell'acqua».

GIOIA T. Rfi può acquistare il tratto Emendamento Pd gateway ferroviario

REGGIO CALABRIA - «Il gateway ferroviario del porto di Gioia Tauro può finalmente essere completato. Il gruppo parlamentare Pd della Camera ha depositato a mia prima firma un emendamento al decreto Rilancio finalizzato alla piena acquisizione da parte di Rfi del tratto ferroviario Rosarno-San Ferdinando». Ad affermarlo è la deputata Pd, Enza Bruno Bossio.

«Si tratta - prosegue - di un passaggio fondamentale, premessa per ogni ulteriore opera di riqualificazione e ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria che sarà a servizio dell'area portuale. Se questo raccordo di appena 4 chilometri non fosse rientrato sotto la gestione di Rfi anche gli investimenti sull'intermodalità di Gioia Tauro annunciati nei mesi scorsi dal presidente della Regione, Jole

Santelli, non avrebbero avuto sbocco. Se, come ci auguriamo, sarà approvato l'emendamento Pd, realizzeremo una sana collaborazione fra livelli istituzionali diversi. Una buona pratica che nasce durante la precedente legislatura regionale, sotto la guida dell'allora presidente Mario Oliverio e del vicepresidente con delega alla Logistica e al Sistema portuale Francesco Russo, e ora può giungere a compimento grazie all'impulso del ministero dei Trasporti. L'area portuale di Gioia Tauro, una delle infrastrutture più importanti del Mediterraneo, si ritroverà così nelle migliori condizioni logistiche per il trasporto veloce delle merci».

«Ora - conclude la deputata Pd - la realizzazione del gateway può veramente dirsi ai nastri di partenza».

OPERE D'Ippolito (M5S) dice no Ponte sullo Stretto mozione dei forzisti

ROMA - «Ho presentato, a nome del gruppo di Forza Italia, una mozione alla Camera dei deputati in merito alla costruzione del Ponte sullo Stretto. In questi ultimi giorni il dibattito politico intorno a questa grande opera è ripartito: speriamo non si tratti solo di parole, ma che ci siano presto fatti concreti. Il Ponte sullo Stretto rappresenta una grandissima occasione di sviluppo per la Sicilia, per la Calabria, e per l'intero Paese». Lo afferma in una nota Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia e vice presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio. «Ogni progetto di alta velocità per il Mezzogiorno passa anche attraverso un collegamento veloce tra la Sicilia e il resto della Penisola - prosegue Prestigiacomo - Forza Italia ha presentato una mozione perché sia il Parlamento il luogo chiave per riaprire definitivamente il dibattito sul te-

ma». «Il ponte sullo Stretto è un'opera inutile e dannosa, è uno specchietto per le allodole che Matteo Renzi e le sue truppe utilizzano per sedurre una parte dell'elettorato di Forza Italia e destabilizzare il governo. Nel dna del Movimento 5 c'è l'ambiente come casa comune, che continueremo a difendere e tutelare». Lo afferma, in una nota, il deputato M5S Giuseppe D'Ippolito, della commissione Ambiente.

«Renzi - prosegue - sa benissimo che la società Stretto di Messina, creata per la costruzione del ponte, in 30 anni è costata allo Stato oltre 312 milioni euro, che invece potevano servire per migliorare i collegamenti interni della Calabria e delle altre regioni meridionali».

«Se Renzi vuole diventare adulto e serio, sposi - conclude D'Ippolito - la nostra proposta di una No Tax Area per le aree del Mezzogiorno».

COMUNE DI CARAFFA DI CATANZARO COMMISSARIO STRAORDINARIO DI LIQUIDAZIONE AVVISO

Si comunica che il Commissario Straordinario di Liquidazione, insediato il giorno 14 Maggio 2020 presso il Comune di Caraffa di Catanzaro (CZ), a seguito della dichiarazione di dissesto finanziario, ha deliberato l'adozione di avviso ai creditori dell'Ente per la rilevazione della massa passiva del Comune stesso a tutto il 31 Dicembre 2019. Tale avviso potrà essere consultato presso l'Albo Pretorio, ed inoltre sul sito internet del Comune. In forza dell'atto deliberato dal Commissario Straordinario di Liquidazione, chiunque ritenga di averne diritto, può presentarsi, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso all'Albo pretorio dell'Ente, domanda in carta libera, corredata da idonea documentazione contenente: 1) le proprie generalità; l'importo del debito dell'Ente, distinto per capitale ed interessi; 2) l'oggetto del debito; 3) l'epoca in cui il debito è sorto; 4) il titolo che comprova il credito; 5) le eventuali cause di prelazione; 6) gli eventuali atti interruttivi della prescrizione, con le modalità stabilite nell'avviso.

Un fac simile di domanda è pubblicato sul sito internet del Comune di Caraffa di Catanzaro - www.comune.caraffadicalanzaro.cz.it e nella sezione dedicata.

F.to il Commissario Straordinario di Liquidazione Patrizia Siciliano



AREA DELLO STRETTO L'assessore comunale ai trasporti Marino plaude all'iniziativa Mit Adesso Sacal faccia la sua parte

«Bene il rilancio navale e ferroviario ora il "Minniti" sia hub di riferimento per le Eolie»

Area dello Stretto, Marino: «Bene rilancio navale e ferroviario, ora anche Sacal faccia la sua parte»

L'assessore ai Trasporti del Comune di Reggio Calabria plaude all'iniziativa del Mit, sostenuta dal presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto Mario Mega, per una consultazione pubblica sulla programmazione del collegamento tra le due sponde

"Reggio Calabria e l'intera area dello Stretto sono già proiettate alla fase post Covid e guardano con fiducia e slancio progettuale ad un sistema di trasporti e mobilità capace di far ripartire il tessuto economico e sociale dei territori". E' quanto afferma l'assessore ai Trasporti del Comune di Reggio Calabria, avv. Giuseppe Marino, che commenta positivamente l'iniziativa del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti di avviare una consultazione pubblica tra associazioni di consumatori e utenti per la definizione del nuovo servizio di continuità tra Reggio e Messina.

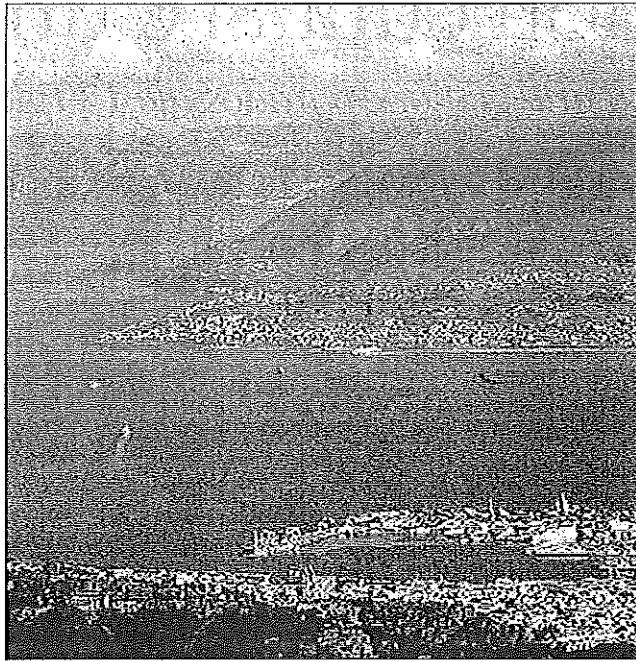
"Si tratta di un passo importantissimo - evidenzia Marino - che rovescia e innova completamente il modello operativo in materia di programmazione dei servizi di trasporto e mobilità nell'ottica di una maggiore e funzionale cooperazione tra istituzioni centrali, enti locali e territorio. In questa direzione facciamo mio e rilancio l'appello del presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, Mario Mega, invitando cittadini e associazioni di settore a promuovere la più ampia partecipazione possibile a questa consultazione".

Per la prima volta si apre una fase di ascolto e di concreto coinvolgimento dell'utenza nei processi di programmazione. "Questo - prosegue l'assessore Marino - ci consente di modellare i servizi sui reali bisogni dei cittadini e sulle esigenze del sistema turistico-ricettivo. E' fondamentale, ad esempio, ribadire l'importanza del collegamento veloce anche notturno tra Reggio e Messina, creando le condizioni favorevoli ad un sistema integrato e funzionale tra il trasporto navale e i servizi di mobilità a terra, mediante un piano intermodale che preveda soluzioni in linea con i dettami della sostenibilità come il bike e il car sharing".

In ottica turistica, inoltre, l'assessore Marino evidenzia "la necessità di prevedere un collegamento diretto tra Reggio Calabria e Lipari nella stagione estiva, in modo da rendere l'aeroporto "Tito Minniti" l'hub di riferimento per le Eolie. E sul piano infrastrutturale, insieme al sindaco Giuseppe Falcomata, all'assessore Mariangela Cama e con il prezioso supporto di Domenico Battaglia in seno al Comitato di gestione dell'Autorità dello Stretto, stiamo lavorando con il presidente Mega ad una candidatura del porto di Reggio nel quadro di un bando ministeriale che punta alla riqualificazione del Waterfront e dei porti di interesse nazionale. Un progetto ambizioso che guarda al nostro porto come un'infrastruttura moderna e interconnessa con il tessuto urbano da nord a sud".

L'assessore Marino, inoltre, sottolinea positivamente "l'avvio della nuova tratta ferroviaria veloce che con un Freccirossa collega senza cambi Torino a Reggio. Un servizio atteso che va nella giusta direzione ma che certamente da solo ancora non basta a colmare il gap con il resto del Paese". Ma se sul fronte navale e ferroviario i segnali sono incoraggianti, "è sul versante aereo - evidenzia infine Marino - che adesso pretendiamo risposte. Chiediamo a Sacal un forte cambio di passo e di dimostrare concretamente quanto annunciato per Reggio quando ne assunse la guida, ovvero fare del "Tito Minniti" uno scalo centrale per l'intera Calabria. Se gli obiettivi sono ancora questi lo dica chiaramente e agisca di conseguenza. Altrimenti liberi l'aeroporto dall'incertezza e faccia un passo indietro".

Per partecipare alla consultazione del MIT: <http://www.mit.gov.it/index.php/consultazione/news/strefo-di-messina-avviso-alle?fbclid=IwAR0bHd71WdF079W0yZuTeaU7WRVg-GZ1zvl5NHXD21HClQ034JQOBnjns>



L'area dello Stretto

EVENTI Offrirà contributo alle imprese reggine A 40 anni dalla costituzione il Cisme rinnova il suo look

A quarant'anni dalla costituzione, CISMè si rifà il look. Dal 1980, anno della nascita, CISMè, società cooperativa per l'innovazione e lo Sviluppo del Mezzogiorno, è una realtà imprenditoriale che opera nel settore dei servizi del terziario avanzato ed è sempre stata attenta alle esigenze del territorio.

In questo "annus horribilis", segnato dalla pandemia del Covid19, CISMè guarda con fiducia al futuro e guarda al cambiamento come un'occasione di crescita, per festeggiare un traguardo così importante ripensa, quindi, la propria immagine: il logo e il sito avranno una nuova veste grafica.

"Il logo ha lo scopo di rappresentare l'essenza della cooperativa, con questo restyling della nostra immagine - afferma la presidente Daniela Rossi - abbiamo voluto ancora una volta dimostrare la capacità di Cisme di essere sempre pronta al cambiamento per affrontare le sfide del presente e del futuro. In questi quarant'anni infatti, da società di ricerca e progettazione, l'azienda si è evoluta maturando una forte



Foto ricordo per il Cisme

esperienza nel campo della pianificazione e della ricerca socio-economica, della promozione imprenditoriale, dello sviluppo locale, delle politiche giovanili e del Welfare municipale, sviluppando azioni e progetti attraverso un partenariato dell'Economia Sociale attivo su scala nazionale ed europea". "Quando pensavamo a questo importante traguardo - afferma la presidente Rossi - progettavamo di organizzare un evento che

CANTIERI E PROBLEMI

Marra: «Ancora disagi sull'A2: incomprensibile disorganizzazione Anas»

«Nemmeno il tempo di ritornare a piccoli passi alla normalità, dopo il periodo che ha costretto la comunità ad uno stato di isolamento per via dell'emergenza Coronavirus, riprendono i lavori sulla autostrada A2 tratto Gallico-Reggio Calabria, e riprendono i disagi a causa delle attività di manutenzione stradale che stanno congestionando il traffico». A segnalarlo è il consigliere comunale del Pd Enzo Marra che aggiunge: «Disastri gli impegni di Anas presi in Prefettura in sede di Cov, i cui protocolli prevedevano l'intervento di manutenzione nelle ore notturne, h24 e compresi i giorni festivi, evitando appunto di creare disagi e disservizi ai cittadini. Per non parlare tra l'altro, del rischio sicurezza e ordine pubblico, in quanto, anche mezzi delle autorità di polizia, vigili del fuoco e autoambulanza farebbero fatica a farsi largo in una situazione di traffico altamente intasato, in alcuni tratti viabile in una sola corsia. Anas provveda subito ad una nuova pianificazione ed organizzazione del piano lavori».

coinvolgesse tutte le persone che negli anni hanno contribuito non solo alla sua nascita ma anche alla sua crescita. Questa pandemia ha reso tutto ciò impossibile ma non volevamo assolutamente che i quarant'anni della nostra storia passassero senza lasciar traccia. Così ci siamo interrogati ed abbiamo deciso di celebrare i quarant'anni di CISMè mettendo in campo azioni concrete ed è così che è nata l'idea di sostenere il territorio della provincia di Reggio Calabria attraverso un contributo tangibile alle micro e piccole imprese. In questa situazione di disagio e ristrettezza economica, soprattutto per le piccole realtà imprenditoriali, lo staff della CISMè vuole essere di supporto e accompagnare un servizio che possa essere utile al territorio. Pubblicheremo sul nostro sito, a partire dal 8 giugno 2020, una manifestazione di interesse, rivolta a micro e piccole imprese operanti sul territorio reggino. Un aiuto concreto, dunque, ad un massimo di 10 piccole imprese, che riceveranno da CISMè un pacchetto di servizi personalizzati e gratuiti del valore di 5.000,00 (cinquemila euro). Le lezioni saranno mirate e applicate seguendo linee conformi all'identità e alla mission dell'impresa beneficiaria, avranno un ruolo rafforzativo e di valore aggiunto, che a fine percorso permetterà all'impresa di poter godere di una preparazione idonea al proseguimento delle attività di comunicazione/promozione a lungo termine in maniera indipendente.

IMPIANTI TERMICI Ripartono in modalità smart working le attività di Sviprore Attivata la task force per la verifica

Nei giorni scorsi la Svi.pro.re. S.p.A., nonostante le limitazioni imposte dall'emergenza COVID-19, ha messo in atto, attraverso una task force operante in modalità Smart Working, una serie di azioni mirate a verificare il corretto rispetto delle norme imposte dal Regolamento Regionale n.3 del 2016, relative all'esercizio, alla conduzione, al controllo ed alla manutenzione degli impianti per il riscaldamento invernale e la climatizzazione estiva presenti su tutto il territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Da tali azioni sono emerse diverse criticità e problematiche nello svolgimento del servizio da parte dei manutentori che hanno reso necessario la convocazione urgente di un incontro in videoconferenza, tra i vertici della Sviprore spa e ad alcune Associazioni di Categoria. Erano presenti per la Confartigianato, l'Avv. Battaglia, per la CNA il Presidente Fontana e per l'ASCOA l'Avv. Mammiotti; in rappresentanza della Svi.pro.re. Spa erano presenti l'Amministratore Unico, dott. Serafino Nucera e la Responsabile del servizio Impianti Termici, la dott. ssa Laura Labate.

L'AU, una volta illustrati tutti i dati emersi dall'attività di verifica svolta dalla Società, ha evidenziato di aver riscontrato gravi inadempimenti da parte di alcuni installatori i quali non hanno ottemperato al caricamento del RCEE, non svolgendo correttamente le operazioni di inserimento dei dati nel catasto impianti con relativa omissione del versamento del contributo spettante alla Società, circostanza che comporterebbe una sanzione compresa tra 1000 euro e 6000 mila euro, relativa sospensione dell'attività e segnalazione alla Camera di Commercio.



La città riparte Il punto su economia, lavori pubblici, trasporti. E sulle elezioni: «Non lascio le cose a metà» Fiducia nel Governo e «avvertimento» alla Regione: se i reggini troveranno porte chiuse le sfonderanno

«Soltanto un pensiero: Reggio»

L

Giuseppe Lo Re

ero contagi ormai da otto giorni, Reggio è ripartita da un po'. Con quale stato d'animo la comunità può affrontare la sfida sanitaria e soprattutto economica dei prossimi mesi?

«Con lo stato d'animo di chi ce l'ha fatta attraverso il rispetto delle regole e il senso di responsabilità. I reggini hanno dimostrato di essere un esempio da seguire.

Qual'è l'emergenza per la cassa comunale è doppia: al mancato introito per il "congelamento" dei tributi si somma il rischio default che pende da anni su Palazzo San Giorgio. Credo davvero negli impegni assunti la scorsa settimana in videoconferenza con i sindaci metropolitani dal premier Conte?

«Completa fiducia nelle parole del premier Conte e nel lavoro del Governo. Ma sappiamo, a Roma e a Catanzaro, che se i reggini troveranno porte chiuse, ebbene, le sfonderanno a calci».

Il sindaco si è mai sentito solo nella "battaglia", specie nei periodi più caldi della Fase 1?

«Il sindaco è solo per definizione. In questi momenti lo è ancora di più. Soprattutto quando prendi decisioni che limitano la libertà dei tuoi concittadini. Io ho chiuso parchi, gimnasi e mercati quando erano ancora aperti in quasi tutta Italia; ho vietato le passeggiate e le slot machine quando erano ancora consentite. L'ho fatto per ridurre il rischio contagio e i miei concittadini l'hanno capito».

In tanti hanno lanciato l'allarme usura legato alla crisi economica. Reggio ha gli anticorpi per uscirne indenne?

«Sì, ma bisogna fare in modo che nessuno venga lasciato solo. In autunno la crisi economica si sentirà ancora di più, la mia amministrazione lavora per stare vicina agli ultimi, a chi non ha niente, ed agli imprenditori e lavoratori che stanno pagando un prezzo altissimo. Nessuno deve rimanere indietro. E in questo senso il lavoro di sinergia tra istituzioni e forze dell'ordine è fondamentale, quella "Squadra città" che da anni sta garantendo il ripristino e

mantenimento della legalità».

Di recente ha denunciato che il piano industriale della Sacal per l'aeroporto è segreto come la ricetta della Coca Cola, eppure dal "Tito Minniti" passano inevitabilmente i destini della città. La buona notizia è, invece, l'attivazione del primo Frecciarossa Torino-Reggio. Come può Reggio recuperare centralità?

«Bene i treni, finalmente un treno preso dopo tanti anni di treni persi. Ma non basta. Lo sviluppo passa dall'intermodalità, ecco perché l'aeroporto è fondamentale. Che Sacal dica una volta per tutte al reggini che l'idea ha per l'aeroporto dello Stretto. Solo così Reggio recupera la sua centralità nel Mediterraneo».

I primi mesi di nuovo Governo regionale sono stati all'insegna della polemica tra Catanzaro e Reggio. L'ordinanza sulle riaperture bocciata dal Tar e l'emergenza rifiuti possono essere solo la punta dell'iceberg di tensioni ben più profonde? Se il buongiorno si vede dal mattino...

«Il mio unico pensiero è Reggio. La mia maglietta è quella amaranto, l'unico interesse è il bene dei reggini al di sopra di ogni appartenenza politica. E sul bene della città chiamo a raccolta, ancora di più oggi, tutte le forze sane. Non combatto contro qualcuno, semmai combatto per una sola e unica idea: Reggio. Ma se per difendere la città serve protestare non mi tiro certo indietro. Naturalmente protesta e politica devono stare insieme».

Parliamo un po' di politica. Col senno di poi, come giudica la scelta del Pd di "scaricare" Oliverio puntando tutto su Callipo?

«Acqua passata. Inutile fare ragionamenti col senno di poi».

Il Covid ha allungato il suo mandato o la città attende la data delle amministrative alle quali il sindaco uscente chiederà la riconferma. Perché Reggio dovrebbe rivoltare Falconate?

«Per non tornare indietro e dare continuità a un percorso che ha reso sempre i cittadini protagonisti



di ogni scelta sul futuro della città. E perché a nessuno piace lasciare le cose a metà».

Si rimprovera qualcosa nel 6 anni di mandato?

«Si può sempre fare di più e meglio».

Inevitabile un passaggio sui rifiuti. Quando e come usciranno dall'emergenza?

«Quando la Città Metropolitana sarà completamente autonoma nella gestione degli impianti, e per questo ci vorrà ancora qualche mese. Per adesso l'emergenza va gestita. Questa è un'emergenza a orologeria che si sarebbe potuta e dovuta evitare. Un mese senza raccolta dei rifiuti non è accettabile. Reggio è stata offesa e umiliata ancora una volta».

La nuova Autorità portuale dello Stretto sembra aver accantonato il progetto dell'approdo per l'Isola di Capo Ferro, puntando tutto invece sul turismo. È la strada giusta?

«È l'unica strada possibile. Noi ci siamo opposti fin da subito a quel progetto scellerato. Ora, con la guida del presidente Mega, si sta lavorando allo sviluppo del porto in chiave crocieristica e diportistica. Insomma un vero porto turistico per una vera città turistica».

I lavori per il prolungamento del lungomare vanno avanti. Inevitabile pensare al Museo del mare, contestatissimo progetto prima accantonato e adesso - sembra - da lei stesso ripescato: si farà mai? E a proposito di opere pubbliche: quanto possono incidere nel rilancio dell'edilizia, uno dei settori trainanti dell'economia?

«Il Museo del mare è inserito nel Cis (contratti istituzionali di sviluppo), appena li firmeremo partiranno le procedure. In questi anni abbiamo ribaltato la vecchia convinzione che in Calabria i soldi non devono arrivare perché finiscono in mano alla 'ndrangheta. I soldi non solo sono arrivati (Pon, Patti, Decreto Reggio) e non sono finiti nelle mani sbagliate ma si sono progettate e realizzate le opere pubbliche. Basta dotarsi degli anticorpi giusti, cito su tutti il protocollo di legalità firmato in Prefettura».

Turismo: non le pare ipocrita parlarne, soprattutto in ottica estiva, con i divieti di balneazione che costeggiano il litorale? Perché in 6 anni nulla è cambiato?

«Non è affatto ipocrita parlarne. I dati degli ultimi anni dimostrano che c'è un crescente interesse verso la nostra città. Le istituzioni devono creare opportunità e in questi anni abbiamo lavorato per questo. Sulla balneazione e le rilevazioni Arpaec sui siti inquinati sono passate da ventitré a otto. Ben quindici in meno. È un dato importante anche in vista di questa stagione estiva che, a causa del Covid, favorirà molto il turismo di prossimità».

Processo Miramare: il verdetto si avvicina. È tranquillo l'imputato Falconate?

«Non ci penso, sono concentrato esclusivamente sulla città e sui suoi bisogni. Al momento opportuno si affronterà, come sempre».

Finiamo sognando. Chhuda gli occhi per un attimo e indichi cinque progetti per descrivere come vede Reggio tra cinque anni.

«Ne bastano due: bella e gentile».

© FOTOGRAFIA ESCLUSIVA



CONFINDUSTRIA

ilvenerdì di Repubblica

Dir. Resp.: Aligi Pontani

Tiratura: 345.988 Diffusione: 285.726 Lettori: 1.269.000

Rassegna del: 05/06/20

Edizione del: 05/06/20

Estratto da pag.: 1, 14, 16-19

Foglio: 1/7

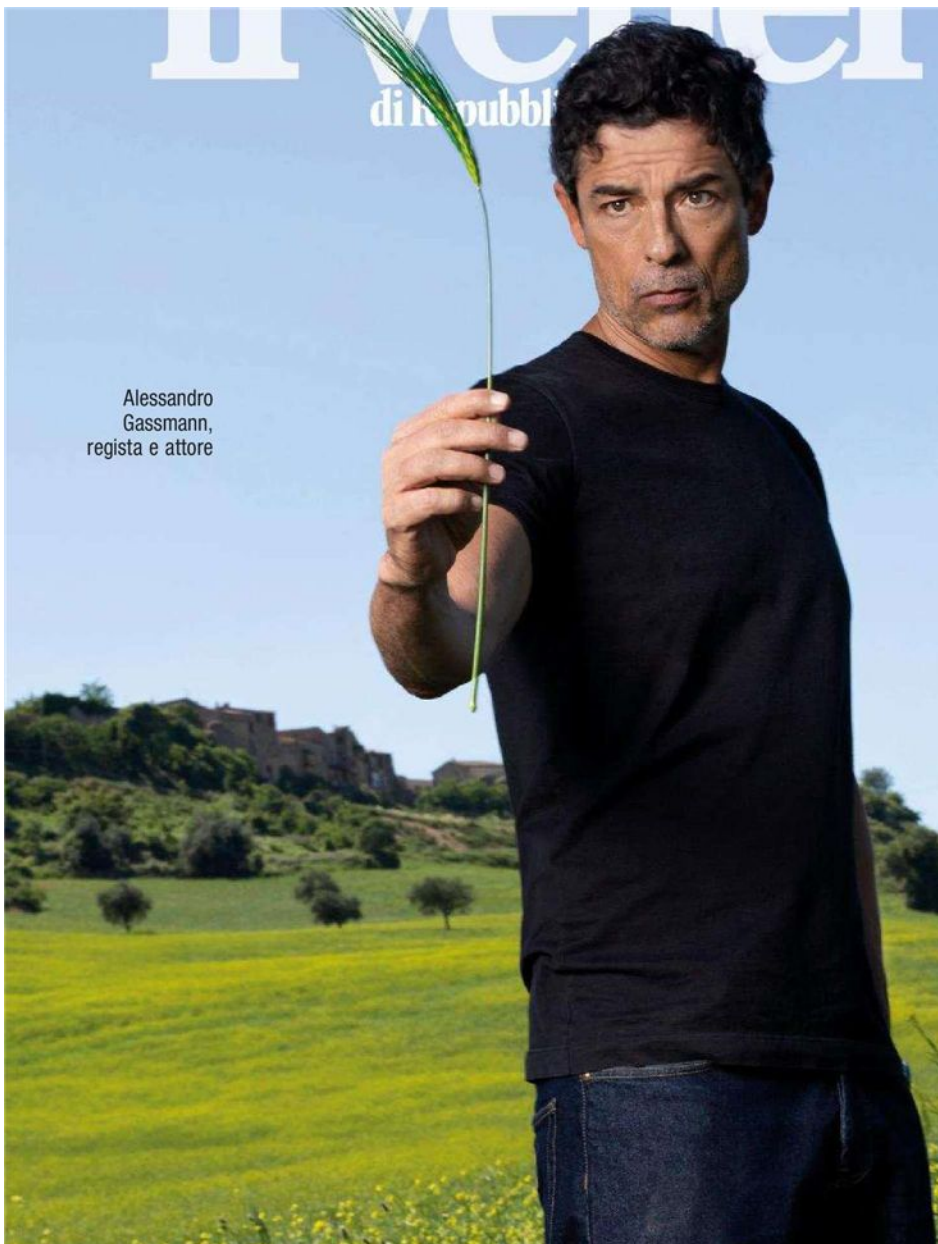
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CIAM!

SI RIGIRA

Tra set blindati, baci rubati e tamponi il cinema italiano prova a ripartire. E così il teatro e la musica. Sarà vero **spettacolo**?
Inchiesta dietro le quinte

DI ANGELO CAROTENUTO
PAOLA ZANUTTINI
E LEONETTA BENTIVOGLIO



Alessandro Gassmann, regista e attore



Peso: 1-70%, 14-100%, 16-86%, 17-100%, 18-86%, 19-98%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

070-136-080

UN ALTRO FILM

SALE E SET RIAPRIRANNO A GIORNI. MA PER RACCONTARE COSA? CON QUALI REGOLE? PER QUALE PUBBLICO? QUI NE PARLIAMO CON ATTORI, REGISTI E PRODUTTORI. APPENA USCITI DAL LOCKDOWN

di **Angelo Carotenuto** foto di **Riccardo Ghilardi**

S **APPIAMO QUANDO** e sappiamo come. Sappiamo che fra 10 giorni potremo tornare al cinema con la mascherina e i bar chiusi, la misurazione della temperatura all'ingresso, la prenotazione e il pagamento del biglietto online, le sale a numero chiuso. Tutto molto preciso e dettagliato. È il cinema surrogato dal distanziamento sociale. Quello che ancora non sappiamo è quanta porzione sopravviverà e a quali condizioni, che cosa vedremo, quanti film italiani terranno il passo, come cambierà la fabbrica dei sogni e come alla fine, un po' per volta, li cambierà a noi stessi che non sappiamo farne a meno. Una matassa di dubbi che mescola aspetti artistici

e industriali, ai quali si darà una risposta vera solo cominciando, in parte anche sperimentando.

La macchina dell'immaginazione è stata riportata con i piedi a terra dalla pandemia. Siamo saliti sulla bicicletta con E.T. e abbiamo pedalato verso il cielo, ma adesso sarà un problema pure baciarsi in una stanza. Non è forse la prima cosa a cui abbiamo pensato ogni volta sul divano di casa: questa scena come potranno mai rifarla?

Una decina di giorni fa il cinema italiano si è dato un protocollo di regole per la vita sul set. Prevede che truccatori, acconciatori, microfoni, sar-

te e attrezzisti portino schermi protettivi. Si arriverà sul set con mezzi propri. Addio al rito del buffet. Le comparse dovranno arrivare già vestite e pettinate per conto proprio. I costumi saranno personali. I pettini e i microfoni monouso. Ma soprattutto: prima delle scene in cui non sarà possibile osservare le regole del distanziamento – esatto: quelle là – gli attori dovranno essere sottoposti a dei test per escludere che siano positivi al Covid. Se ci fosse ancora Dino Risi, potremmo dire: baciami ma di tamponi straziami. Nasce anche la figura del "preposto al Covid", una sorta di manager per la sicurezza che coordina un comitato di re-

sponsabilità condivisa. Le troupe non andranno in ritiro, in una bolla sanitaria come contano di fare i cestisti americani, in isolamento dal resto della società a Disney World, ma gli attori sono invitati durante le riprese a limitare al minimo indispensabile i contatti con persone estranee alla lavorazione. Quanto la giungla obbligatoria di regole inciderà sulla creatività e sulla



Peso: 1-70%, 14-100%, 16-86%, 17-100%, 18-86%, 19-98%

capacità espressiva – ecco – questo è il punto che preoccupa il cinema italiano.

Alessandro Gassmann vede una ripresa complessa, «soprattutto per gli attori, che dovranno far finta che sia tutto come prima. In un mondo pre-Covid ci siamo inseguiti, picchiati, abbracciati. C'è bisogno di continuare a farlo. Esistono obiettivi lunghi che danno l'illusione di distanze ravvicinate, ma il cinema non potrà vivere solo di trucchi. L'attore è l'unico, insieme al calciatore, a dover lavorare senza mascherine. Per continuare a essere credibili, avremo bisogno di sentirci al sicuro». Anna Foglietta sottolinea che «i set riapriranno senza che siamo stati interpellati, non avendo noi un vero sindacato. Eppure la nostra è una categoria composta da chi può permettersi di star fermo sei mesi e da chi vive di due pose in un film. Quel che non potremo fare è stare a casa a lamentarci, a domandare sussidi, a chiederci: quando si riparte? Questo è il momento di essere collettività, di mettere in circolo idee nuove, condividerle, arrivo a dire senza impuntarsi su contratti e benefit, ma con l'orgoglio di sentirsi parte di una sfida, di un cambiamento epocale».

Ancora per un po', l'industria navigherà nel campo delle ipotesi. Non dovrebbe mancare il lavoro. Il lockdown ha svuotato i magazzini delle piattaforme che hanno soddisfatto il nostro bisogno di storie a sale chiuse. La richiesta del mercato è alta. Ma da questa verità in avanti, si entra in un terreno affollato di domande: che film fare? Per chi? Cosa raccontare? Quanta voglia di cinema esiste nella testa di chi è rimasto in casa per due mesi?

Carlo Degli Esposti, fondatore di Palomar, produttore di Mario Martone al cinema e del commissario Montalbano per la tv, si dice «un ottimista per natura eppure stavolta prudente. Il settore audiovisivo sarà l'ultimo a riprendersi. Gli ostacoli da superare cambieranno da film a film. Non è la stessa cosa sanificare un appartamento a Roma e un vicolo di Secondigliano. Molte sceneggiature già scritte andranno riadattate. Cambierà più di quello che possiamo immaginare. Andare al cinema è ora un'esperienza radicale. Speriamo che l'affezione del pubblico sia superiore ai suoi timori. Abbiamo avuto del tempo per guardarci dentro e riscrivere le priorità, forse per modificare le abitudini. L'elenco delle cose importanti nelle nostre teste è cambiato. È chiaro che dovrà variare l'offerta. La fruizione casalinga dei prodotti è stata un'esperienza positiva

in tempi d'emergenza ma il cinema va visto al cinema. È una migrazione di intelligenza che si fa in sala, i medici dovrebbero prescrivere due dosi a settimana. Quando piangi o ridi insieme a qualcun altro, stai meglio».

Andrea Occhipinti, fondatore di Lucky Red, avverte più preoccupazioni nella sua veste di amministratore delegato di Circuito Cinema, la rete di sale cinematografiche. «Ci auguriamo che i protocolli siano provvisori e che si trovino presto soluzioni per tornare alla normalità. A queste condizioni riaprire le sale è antieconomico e improponibile. Noi non lo faremo. La mia percezione è che la produzione potrebbe perfino aumentare ma la modalità di uscita in sala sarà stravolta. Abbiamo partecipato a una specie di sbornia collettiva, di contenuti offerti dai broadcaster. C'è stata un'accelerazione di abitudini che già andavano verso quella direzione, la familiarità con l'on demand è cresciuta in persone meno pratiche e meno giovani. Perciò vedo in futuro una netta demarcazione tra un film che meriterà un investimento per andare in sala, avendo le gambe solide per garantire un grande incasso, e un titolo che prima restava nei cinema per un solo weekend. Ecco, questi tentativi diminuiranno. Immagino una differenziazione delle esperienze, senza che una sia antagonista all'altra».

Le coproduzioni internazionali dovranno districarsi tra le regole sanitarie dei singoli Paesi, i protocolli, le quarantene. La semplicità sarà privilegiata. Francesca Cima, presidente della sezione produttori dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive (Anica), sospira all'idea che si possano finalmente riaprire i set, «per restituire lavoro a un settore di 200 mila persone, togliendo così anche pressione sulla cassa integrazione. Riprenderanno per prime le produzioni interrotte. Per motivi tecnici. Hanno location già allestite, contratti firmati e assicurazioni stipulate, peraltro le ultime che coprono il cast principale e i registi anche dal Covid, non essendo specificato altrimenti. Per i nuovi film le compagnie si rifiutano di offrire polizze con questa garanzia. Negli altri Paesi stanno trovando una soluzione, la troveremo anche noi. La questione non riguarda eventuali sospensioni brevi: il film sarà solo consegnato con un po' di ritardo. Il problema vero interviene nel caso in cui dovesse saltare del tutto. Per ora partiamo: nei prossimi giorni con le opere più semplici, tra agosto e settembre col

resto. Ci deve ispirare la consapevolezza che senza il settore audiovisivo la quarantena nelle nostre case sarebbe stata ancora più dura».

Si era fermato il set del nuovo film di Carlo Verdone. Nanni Moretti porterà il suo al festival di Venezia, ma c'è ancora incertezza sull'approdo nelle sale a queste condizioni. I più puristi tra gli autori escludono categoricamente di accettare l'uscita in prima battuta in streaming. Anche il cinema sfoglia libri e archivi per capire come fecero nel 1945 a ripartire. La Seconda guerra mondiale aveva interrotto una crescita complessiva dell'industria, favorita dal regime di Mussolini con la costruzione degli stabilimenti Pisorno di Tirrenia nel 1933 e l'inaugurazione di Cinecittà nel 1937 «perché l'Italia fascista diffonda nel mondo più rapidamente la civiltà di Roma». I film distribuiti nel Paese erano passati dai 5 del 1930 ai 107 del 1943. La guerra riduce tutto in macerie. In un rapporto dell'Anica del 1945 c'è scritto: «Nella cinematografia più che in qualsiasi altro ramo di attività, il potere psicologico della fiducia e della volontà di superare gli ostacoli è di importanza decisiva».

Nel libro *Storia del cinema italiano* (Editori Riuniti, 1982) Gian Piero Brunetta scrive che quella pattuglia di naufraghi «rinascere come autentico atto di fiducia in un enorme patrimonio intellettuale da scoprire e valorizzare. Rinasce perché l'attesa del momento in cui l'occhio della macchina da presa possa tornare a vedere tutto senza limitazioni si è consumata negli anni di guerra. Rinasce perché a convertire in motivo di spinta una debolezza strutturale». I film passeranno dai 25 del 1945 ai 201 del 1954. Ma soprattutto: che film.

Andrea Occhipinti immagina «un semaforo verde immediato per progetti senza folle, scene di massa, girati in studio anziché in strada, in metropolitana, in un supermercato. Se uno ha in mente un film con due o quattro attori in uno spazio chiuso, sarà più facile da realizzare». Gassmann dice di prepararsi «anche a fiction mielose e di facili lacrime, trovo pure giusto che ci siano, ma mi auguro un nuovo neorealismo». Anna Foglietta: «Dovremo fare un cinema da nuovo umanesimo. Sarebbe pornografico portare sullo



schermo solo storie sul virus. Io un film così non lo andrei a vedere, reduci come siamo da due mesi in casa. Rossellini girò *Roma Città Aperta* recuperando tre metri di pellicola di qua e altri tre metri di là. Dovremo rivedere viaggi e privilegi, ma un punto di equilibrio lo troveremo perché non tutti i film potranno essere girati in un solo ambiente come *Perfetti sconosciuti*. Penso a *Il corpo della sposa* girato in Africa con pochi soldi e con una sceneggiatura di denuncia come a un possibile modello».

Edoardo Leo, che *Perfetti sconosciuti* l'ha interpretato, ci pensa su e avverte che forse neppure quel film oggi si potrebbe più girare. «All'inizio c'è una scena di sesso tra me e Alba Rohrwacher, in un'altra cruciale Alba bacia Giuseppe Battiston, infine Kasia Smutniak mi sputa in faccia. Che si fa? Le eliminiamo? Il grande rischio che

vedo è un blocco creativo. In tanti ci siamo fermati nella scrittura perché il cinema è un medium lento. Pensi e giri oggi un film che uscirà fra sette mesi, e nessuno di noi sa come sarà il mondo a gennaio. Siamo troppo dentro le cose per essere sereni e obiettivi, credo ci sia bisogno di mettere distanza tra noi e la società per raccontarla, come è successo per i più bei film sulla guerra che si sono presi del tempo per assorbire e raccontare. Non credo che una storia di gente con le mascherine funzionerebbe. Forse solo Ken Loach saprebbe raccontare le ricadute del virus nel mondo del lavoro. Non esiste solo una complessità tecnica ma anche una psicologica. Andremo sul set pensando più alle procedure da rispettare che al processo artistico. È presto per sapere quanto la pandemia ha influito sulle nostre vite». Ma poi torneremo perfino a ridere «perché Chaplin c'è riuscito con Hitler, altri con la guerra e la Shoah. Dipenderà dalla capacità di trovare l'angolo giusto. Usciranno

tanti documentari ma il cinema ha anche un altro compito: ribaltare i punti di vista».

Degli Esposti dice che «in natura molte specie si sono adattate e sopravvivono ragionando insieme. Come gli stormi. Se un cavallo in un campo mangia dell'erba, le piante secernono una sostanza per rendersi inappetibili. L'individualismo ha reso invece gli uomini più vulnerabili. Credo venga da lì la debolezza nel capire la complessità del problema. Ne usciamo solo restando uniti».

Angelo Carotenuto

ALESSANDRO GASSMANN:
«CI VORREBBE UNA SORTA DI NUOVO NEOREALISMO»

ANNA FOGLIETTA:
«SAREBBE PORNOGRAFICO GIRARE SOLO STORIE SUL VIRUS»

EDOARDO LEO:
«ESEMPI? UN FILM COME *PERFETTI SCONOSCIUTI* NON LO POTREMMO FARE»

+ **RITRATTI DI ATTORI LONTANI DAL SET**

Le foto che pubblichiamo in queste pagine sono parte di un lavoro più ampio di Riccardo Ghilardi iniziato lo scorso 12 marzo «quando» racconta Ghilardi «attraversando le strade vuote di Roma mi sono trovato a passare davanti alla casa di un amico caro, oltre che un attore meraviglioso. Non ho resistito a citofonargli per salutarci a distanza e scambiarci emozioni». È nato così questo «manifesto» per immagini del cinema in quarantena «che attende con ansia, studia e non vede l'ora di ripartire».

Scene da una quarantena:

- 1 Paola Cortellesi con la figlia Laura Milani, nata nel 2013
- 2 Edoardo Leo sul balcone di casa
- 3 Claudia Gerini con il suo barboncino
- 4 Elena Sofia Ricci nel suo studio
- 5 Alessandro Borghi durante un allenamento casalingo

- 1 Anna Foglietta nel salotto di casa
- 2 Margherita Buy alla finestra
- 3 Marco Giallini con i figli Rocco e Diego
- 4 Pierfrancesco Favino con la moglie Anna Ferzetti e il loro cane
- 5 Stefano Fresi alle prese con il giardinaggio





CONFINDUSTRIA

Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



+

Il regista **Ferzan Özpetek** durante la quarantena sulla terrazza della sua casa romana nel quartiere Ostiense, location del film *Le fate ignoranti*



Peso:1-70%,14-100%,16-86%,17-100%,18-86%,19-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

070-136-080



Servizi di Media Monitoring



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



2 3
4 5



1



Peso: 1-70%, 14-100%, 16-86%, 17-100%, 18-86%, 19-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

070-136-080



Servizi di Media Monitoring



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



2



3



4



5



Peso: 1-70%, 14-100%, 16-86%, 17-100%, 18-86%, 19-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Scontrini maggiorati, 536 euro a famiglia

Il conto salato di distanziamento e sanificazione lo pagano i consumatori. Le associazioni: rincari ovunque. La replica: non speculiamo

di **Veronica Passeri**

ROMA

Il prezzo di caffè e cappuccino ritoccato al rialzo, la tassa Covid, indicata nello scontrino, sulla piega dal parrucchiere, perfino un 'costo di sanificazione' (obbligatoria) per la riparazione dell'auto o il tagliando in officina. Non accade ovunque e non si deve generalizzare ma, usciti dal lockdown, alle associazioni dei consumatori sono giunte decine di segnalazioni su un rincaro dei prezzi da post emergenza sanitaria. Tassa Covid, costo di sanificazione o rincaro listini che sia quello che è certo è che alla fine dell'anno tutto questo potrebbe pesare in modo considerevole sulle tasche delle famiglie italiane: il Codacons ha stimato una media di 536 euro in più a famiglia. A subire i maggiori rincari, sempre secondo l'associazione dei consumatori, ci sarebbero i settori dell'alimentare (166 euro l'anno in più), della ristorazione (124 euro) e ancora, abbigliamento e calzature (85,5 euro) e parrucchieri (30,5 euro). Gli esercenti, però, con la Fipe, respingono al mittente qualsiasi «attacco indiscriminato» all'intero comparto.

Intanto sugli scontrini di alcuni esercizi commerciali è compar-

sa la cosiddetta tassa Covid che il Codacons ha stimato «dai due a quattro euro dei parrucchieri ai dieci euro dei centri estetici fino ad arrivare ai quaranta delle autofficine». In queste prime settimane di ripartenza i consumatori hanno segnalato diversi aumenti, dal prezzo della tazzina di caffè arrivato, in alcuni bar di Milano, fino a 2 euro (a Firenze 1,70 euro e a Roma 1,50) ai rincari in centri estetici e parrucchieri. «Con la riapertura degli esercizi e delle attività e con la ripresa degli spostamenti tra regioni i consumatori si sono ritrovati a far fronte ad incrementi di prezzi e tariffe in tutti i settori, dal bar al parrucchiere, passando per centri estetici, officine, alimentari, autolavaggi e dentisti, sembra non esserci settore che non abbia ceduto alla tentazione di scaricare sui clienti i maggiori costi legati al Covid», spiega Carlo Rienzi presidente del Codacons.

Secondo Rienzi «proprio il generalizzato aumento dei listini nelle prossime settimane potrebbe determinare una stangata per le tasche dei consumatori che, considerati i rincari legati al Covid nei vari settori, potrebbe determinare una maggiore spesa su base annua fino a più 536 euro a famiglia». Ma Aldo Cursano, vice presidente vicario della Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi, non ci sta e parla di «polverone ingiustificato sull'aumento dei prezzi». In-

somma: «Prima untori, ora speculatori. Non possiamo accettare di essere trattati così», dice, quando «l'unica priorità è riportare le persone nei locali garantendo loro il massimo della sicurezza e della convenienza». I rincari? «In Italia siamo 300mila imprese, quindi può darsi che qualcuno abbia applicato questa tassa Covid, ma credo che non sarà premiato da questa scelta» ma, comunque, secondo la Fipe è scorretto parlare di speculazione per «pochi casi sparsi qua e là per la penisola».

C'è da dire che per gli esercenti i costi della propria attività sono aumentati e i ricavi enormemente diminuiti. A conti fatti nella prima settimana di riapertura dopo il lockdown il settore ha visto quasi il 70% di incassi in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma rincari sono stati registrati anche durante l'emergenza sanitaria e l'Unione nazionale consumatori ha stilato una classifica di «vere e proprie speculazioni dei prezzi». Al primo posto gli e-book: il costo del download è aumentato in soli 3 mesi del 30,4%. Poi la frutta fresca che ha fatto segnare un più 12,8% e poi una percentuale simile per pc portatili e fissi, palmari e tablet mentre monitor e stampanti hanno registrato un aumento dell'11,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REGOLE

Appello degli armatori «Ripartano le crociere»

Confitarma chiede uno scatto «Possiamo organizzarle anche solo tra porti nostrani»

1 Ossigeno per gli artisti

È in Gazzetta Ufficiale il decreto che stanziava 13,5 milioni per sostenere autori, artisti, interpreti e lavoratori dello spettacolo per la crisi Covid-19. I soldi sono il 10% dei compensi incassati nel 2019 dalla Siae per le riproduzioni private

2 Un tavolo per le navi

Le crociere sono tra i settori più colpiti dalla pandemia. Confitarma, nell'incontro con la ministra De Micheli svoltosi ieri, ha illustrato un protocollo sanitario per il settore. La richiesta è che si possano organizzare crociere anche solo tra porti italiani



3 Informatori medici

Gli studi medici riaprono agli informatori medico-scientifici, «portatori di informazione e progettualità che abbiamo sempre saputo apprezzare». È l'opinione dei medici di famiglia della Fimmg: la crisi Covid ha aumentato la fiducia nella scienza

GLI AUMENTI

Si va dai 4 euro dei parrucchieri ai 10 delle estetiste fino ad arrivare ai 40 delle autofficine



Peso: 70%



Clienti nei tavolini esterni di un locale: barriere in plexiglass li dividono mentre ordinano il pranzo



Peso: 70%

Burocrazia Covid, Italia strangolata

Dal commercio all'edilizia, le nuove regole impediscono la ripresa. La tassa occulta: scontrini ovunque maggiorati
Il medico ambientale: «Troppi obblighi, bastano le mascherine». Il nostro viaggio negli ospedali: ricoveri ormai azzerati

Servizi e **Buticchi**
da p. 2 a p. 13

Negozi e cantieri strozzati dalle regole Covid «È la solita burocrazia, siamo al collasso»

Distanze, ingressi contingentati, prenotazioni obbligatorie che si allungano per mesi: norme anti virus che impediscono la ripresa

di **Alessandro Farruggia**

ROMA

Una giungla di regole. Ridondanti. Spesso diverse da regione a regione. Il risultato è una ripartenza con il freno a mano tirato. Prendiamo i cantieri. Il protocollo per il settore edile prevede il controllo della temperatura all'ingresso, mascherine, frequente lavaggio delle mani, controllo stretto sui mezzi dei fornitori, i cui autisti dovranno rimanere a bordo dei camion e per i quali, come per ogni altro personale esterno, vanno installati servizi igienici dedicati. L'azienda deve assicurare la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali, delle attrezzature e postazioni fisse, delle pulsantere, dei quadri comando delle macchine, di manici degli utensili e dei mezzi di trasporto aziendali. In cantiere, i lavoratori devono stare a oltre un metro o usare dispositivi di protezione e osservare la distanza in spogliatoi e mense.

«Questo - spiega l'imprenditore Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma - comporta costi diretti e indiretti. I maggiori oneri per la sicurezza incidono per circa il 2% sul valore globale dell'appalto, ma occorre consi-

derare l'impatto anche dei costi indiretti. Il cantiere va infatti riorganizzato e le maestranze impiegabili si riducono, e questo si traduce in un ritardo dei tempi. Se prima un'opera durava 18 mesi, ce ne vorranno 21 o 22. Se si opera in un immobile abitato l'aumento dei tempi può essere del 40%».

Va forse peggio nel commercio, dove si sommano linee guida nazionali e protocolli regionali. Per garantire la distanza di almeno un metro le ordinanze regionali limitano l'accesso ai locali a un cliente ogni 40 metri quadrati di negozio. Diversi protocolli invitano l'esercente a riorganizzare gli spazi all'interno del locale per evitare gli assembramenti. La distanza di un metro viene assicurata anche per l'accesso alle cabine di prova e per le casse. Per i negozi di abbigliamento e calzature, alcuni protocolli richiedono la disinfezione dei camerini dopo ogni utilizzo. Altri una pulizia e sanificazione due volte al giorno. E i centri commerciali hanno norme anche più stringenti, con i grandi negozi di arredamento che hanno prenotazioni che si allungano per mesi.

«In un primo momento - osserva Mina Giannandrea, titolare di un grosso negozio di abbigliamento donna a Roma, aderente a Confcommercio - si diceva

che avremmo dovuto sanificare tutti i vestiti provati o fare acquistare a scatola chiusa. Per fortuna, la norma è saltata, ma la gente ha comunque poca voglia di comprare. Ho 240 metri quadri e posso fare entrare 4 clienti alla volta, ma quasi mai ci riesco. Anche perché la gente non ha soldi. Ho un calo di fatturato del 70%, sono sull'orlo del collasso». Non diversa la situazione dei bar e dei ristoranti. Anche qui c'è obbligo di sanificazione del locale e di condizionatori senza ricircolo, puliti ogni settimana (in alcune regioni). E poi personale con mascherine, clienti senza maschera solo al tavolo, gel e cartelli informativi a profusione. «Come risultato - osserva Aldo Cusano, vicepresidente nazionale Fipe-Confcommercio, tre locali a Firenze - alla gente passa la voglia di uscire. Il calo del fatturato è dell'80%, 60mila esercenti non hanno riaperto e molti potrebbero smettere tra pochi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO IN GINOCCHIO

Pesano gli accessi limitati, le lunghe file e la disinfezione dei camerini

EDILIZIA COL FRENO A MANO

Le norme incidono sul valore dell'appalto e sulla durata totale dell'intera opera



Peso: 1-9%, 2-75%

NEGOZI**Per un acquisto ci vogliono ore**

Regole e cavilli stanno strozzando la ripartenza del commercio. A fare le spese di una riapertura piena di giravolte burocratiche, ci sono anche i negozi. All'interno, specie in quelli più piccoli, si entra uno per volta, con guanti e mascherina, e spesso per comprare scarpe o vestiti ci vogliono anche due ore. Le lunghe code all'esterno spesso demoralizzano i clienti. Tutto questo si ripercuote sugli affari e sui fatturati, che stanno andando a rotoli

TAXI**Massimo in due a bordo del mezzo**

Tra coloro che pagano maggiormente le regole farraginose della fase 3, ci sono i tassisti. L'attenzione massima sui taxi e sulle auto del noleggio con conducente (i cosiddetti Ncc) dove sono in vigore rigide regole di sanificazione (l'igienizzazione della propria auto è prevista dopo ogni corsa), insieme a un numero limitato di passeggeri a bordo durante la corsa (massimo in due e con la mascherina), sta affossando il settore

CINEMA**In sala distanziati e con la mascherina**

Dal 15 giugno anche i cinema potranno riaprire. Come? Anche qui posti distanziati, divieto di vendere bibite e cibi, obbligo di indossare le mascherine. Misure che non piacciono all'Anec, l'Associazione nazionale esercenti cinema. Il presidente Mario Lorini le ha definite «irricevibili. Prefigurano un'insostenibilità economica e operativa che può minare il riavvio del settore»

CENTRI SPORTIVI**Allenamenti ridotti e su appuntamento**

Anche le palestre scontano il prezzo di una riapertura che deve sottostare a regole rigide: distanza di due metri durante l'attività fisica e di un metro se non ci si sta allenando, igienizzazione degli attrezzi dopo averli usati e temperatura misurata all'ingresso della struttura. Spesso gli spazi sono piccoli e gli ingressi vanno contingentati. Risultato? Allenamenti su appuntamento con orari stabiliti e il dubbio se rinnovare l'abbonamento



Persone in coda all'ingresso di un negozio di Milano: fare shopping è un'impresa



Peso: 1-9%, 2-75%

TANTI SALUTI AL PARLAMENTO

Nella «fase 3» Giuseppe si mette nelle mani di Prodi, D'Alema e Colao

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ «Nei prossimi giorni completerò un lavoro che abbiamo già iniziato con il comitato guidato da Vittorio Colao. Avremo gli stati generali dell'economia a Palazzo Chigi con tutte le forze economiche e sociali del Paese per poter pubblicizzare e condividere con tutti questo nostro Recovery plan», ha detto ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe

Conte a Ey digital talk «Italia Riparte». «Ricordo che le somme che arriveranno dal Recovery fund non sono un tesoretto ma una risorsa per il futuro del Paese», ha aggiunto Conte sottolineando che «sono convinto che tutte le forze di maggioranza, ma anche quelle di opposizione, potranno condividere questi obiettivi, che non hanno un colore politico. Se decidiamo (...)»

segue a pagina 5

Prodi, D'Alema e Colao: la fase 3 di Conte

Il premier prepara un piano concordato non con il Parlamento, ma con task force e consiglieri informali, per usare il Recovery fund. L'obiettivo è restare a Palazzo Chigi pur non avendo dietro un partito, ma centri di potere. Il futuro del Paese sarà deciso da pochi?

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) di accelerare i tempi, credo che potremo trovare una sinergia». In questa lunga frase c'è un po' tutta la fase 3 del premier.

La Germania ha appena varato un piano di rilancio. Si basa su tre pilastri. Il primo è il taglio delle tasse, il secondo è la liquidità in tasca ai cittadini e il terzo è discussione tra i partiti e il relativo approccio in Parlamento. Il piano choc di Conte invece nasce al di fuori del Parlamento e al di fuori della filiera dei partiti, che durante il lockdown sono finite in quarantena assieme agli elettori. Il Recovery plan nostrano è stato innanzitutto studiato da una task force non eletta, guidata da Colao, e mediata con le richieste informalmente già avanzate dall'Europa al governo. I dieci punti annunciati da Conte in diretta tv mercoledì sera sono un mix di desideri irrealizzabili, incubi e qualche buona idea mirata alle infra-

strutture. Una delle idee della task force (anticipata a inizio settimana da Mf-Dow Jones) prevede la creazione di un fondo sovrano gestito da Cdp, in cui dovranno confluire immobili pubblici, partecipazioni azionarie e pure parte dell'oro di Bankitalia. Chi deciderà l'allocazione delle risorse e chi comanderà all'interno del piano di rilancio? La questione è tutta qui. Se la Germania si muove in trasparenza e ciascuno dei partiti ci mette la faccia, il rischio nostrano è che il piano di Conte per l'Italia diventi il piano per il rilancio di Conte e del suo governo.

Tornando ad analizzare la frase pronunciata ieri dal premier, dobbiamo per prima cosa analizzare il luogo virtuale in cui è stata detta. A fare gli onori di casa c'era il neo amministratore delegato di Ey, Massimo Antonelli, ma la relazione più importante e che ha tirato le fila delle presenze (oltre a Conte c'erano anche il ministro Roberto Gualtieri e Fabrizio Palermo) è uscita dalla bocca di Massimo D'Alema. L'ex leader diessino non solo colla-

bora con Ey, ma in questo momento è il vero stratega del Mef. Tocca a lui suggerire nelle orecchie di Gualtieri quando c'è da fare una nomina o prendere una strada. Almeno metà delle nomine nelle partecipate pubbliche nell'ultimo anno porta il suo timbro o la sua benedizione. Gli ultimi esempi? A maggio, l'ad di Mps, Guido Bastianini e ieri il neo consigliere di Cdp, Carlo Cerami. Avvocato di spessore, prende il posto del leghista Valentino Grant e del troppo ingombrante Franco Bassanini. Grande esperto di Cdp e sostenuto dal Pd, ma forse non più adatto alla fase del Recovery plan.

Appare sempre più chiaro che l'obiettivo di chi decide dietro le task force è quello di sostenere un governo sbiadito e disposto, pur di stare in piedi, a lasciare campo libero alle filiere di potere che non amano apparire. Il webinar



Peso: 1-6%, 5-62%

di ieri, ad esempio, ha visto la partecipazione anche di **Donato Iacovone**. Il manager era praticamente a casa sua, essendo stato per anni l'ad di Ey Italia, ma parlava con la casacca di presidente di Webuild, il colosso nato dall'aggregazione di Salini Impregilo e Astaldi con l'aiuto della stessa Cdp, che nel Recovery plan avrà probabilmente un ruolo di spicco. Ieri alla discussione è intervenuto anche il numero uno di Intesa Sanpaolo, **Carlo Messina**. «Io sono convinto che in questa fase sia indispensabile un in-

tervento dello Stato, se non immaginiamo che lo Stato possa supportare attraverso

una fase di rilancio attraverso interventi di garanzia, di erogazione di investimenti». Non è la prima volta che lo dice, sennò Intesa non sarebbe la banca di sistema che è diventata.

C'è però un ma, e va rivolto a chi sta studiando il piano. L'ex premier dell'Ulivo, **Romano Prodi**, in questi giorni è tornato con insistenza sulla necessità che lo Stato entri nelle aziende: soldi in cambio di quote azionarie. Poi ne uscirà a tempo debito. Già, ma chi decide quanto è il tempo debito e soprattutto chi riacquisterà quelle quote azionarie in futuro? Ci guadagnerà lo Stato o le aziende che compreranno? Quando si stila un contratto si indicano sempre le parti correlate. *La Verità* tramite un articolo di **Daniele Capezzone** ha già raccontato come la task force di *Colao* si sia mossa arruolando un componente di Boston consulting, il quale avrà legittimamente attivato i propri contatti. Prima o poi i membri delle task force torneranno a vestire gli abiti ci-

vili e non torneranno in Parlamento. In questi gironi si decidono gli investimenti del prossimo decennio e pure le scelte di spesa. Ci auguriamo che le infrastrutture partano e funzionino, che il fisco e la giustizia civile vengano riformati. Ma **Conte** in questo momento non ha alcun specifico partito dietro che lo sostenga. E, visto che il contratto che sta partorendo impe-

gnerà l'Italia per almeno dieci anni, vorremmo leggere a piè di pagina i nomi degli strateghi.

L'ex leader dell'Ulivo vuole far entrare lo Stato nelle aziende in cambio di aiuti. Fra i progetti, la nascita di un fondo sovrano controllato da Cdp



Peso: 1-6%, 5-62%



POCHETTE Giuseppe Conte ieri ha detto: «Dobbiamo modernizzare il Paese con incentivi alla digitalizzazione per i pagamenti elettronici» [Ansa]



Peso: 1-6%, 5-62%

IL LEADER DI FORZA ITALIA

Berlusconi rompe il fronte della destra "Sì al patto di Conte"

UGO MAGRI

Se davvero il premier aprirà un dialogo serio e fattivo con l'opposizione, Forza Italia non si tirerà indietro. Anzi: Silvio Berlusconi è pronto a dare, anche personalmente, un contributo «di idee e di esperienza». Lo considera un gesto doveroso di responsabilità nazionale. - P. 9



Silvio Berlusconi

SILVIO BERLUSCONI Il leader di Forza Italia: "Bisogna coinvolgere le migliori forze del Paese, non solo la politica"

"Sì al dialogo sulla ripartenza Ma le scelte si prendono insieme"

INTERVISTA

UGO MAGRI
ROMA

Se davvero il premier aprirà un dialogo serio e fattivo con l'opposizione, Forza Italia non si tirerà indietro. Anzi: Silvio Berlusconi è pronto a dare, anche personalmente, un contributo «di idee e di esperienza». Lo considera un gesto doveroso di responsabilità nazionale: «La nostra prima preoccupazione, il nostro primo impegno», annuncia a costo di spiazzare i suoi alleati del centrodestra, «dev'essere quello di contribuire alla stesura del Recovery Fund italiano che andrà presentato alla Commissione europea il più presto possibile».

Giuseppe Conte pare pronto ad ascoltare «suggerimenti» a 360 gradi. È il segnale che

lei attendeva?

«Io per primo ho proposto, dall'inizio della pandemia, un rapporto di collaborazione istituzionale fra maggioranza e opposizione. L'ho ribadito fino a ieri facendo mie le sollecitazioni del capo dello Stato e del governatore di Bankitalia. Un tavolo per far ripartire l'Italia, aggiungo, che coinvolga le forze migliori del Paese: non solo la politica, ma l'imprenditoria, l'università, le banche, la cultura, la scienza».

La sua risposta a Conte è un sì?

«Naturalmente, dunque, sono disponibile. Con tre precisazioni. Primo, collaborazione istituzionale non significa convergenza politica. Secondo, l'ascolto non è una concessione

che il presidente del Consiglio ci fa; semmai è nell'interesse del Paese e dello stesso governo avvalersi di chi, come noi, ha esperienza e competenza, non solo politica. Qualità queste che nei partiti della maggioranza scarseggiano».

E il terzo patto?

«Ascoltare l'opposizione non può essere solo un gesto di cortesia formale. Deve tradursi nel concordare concretamente le scelte da fare».

E quindi?

«Quindi se il governo ce lo consentirà davvero, parteciperò».



Peso: 1-5%, 9-80%



mo a tutti gli incontri e a tutti i lavori al riguardo. Cercheremo di apportare le proposte più utili che scaturiranno dal nostro buonsenso, dalla nostra competenza, dalle nostre plurime esperienze nel mondo delle imprese, dell'edilizia, delle opere pubbliche, dello sport, della comunicazione e delle relazioni internazionali. Credo di dover ricordare anche due esperienze forse importanti».

Prego, presidente, le rammenti.

«Ventisei anni da imputato in quasi cento processi politici. E poco meno di 10 anni da presidente del Consiglio, cioè il cittadino italiano che è stato al governo per più tempo nella storia della Repubblica».

Ha appena parlato di processi: quali condizioni irrinunciabili lei porrebbe sulla giustizia? E sul fisco?

«Non ci sono condizioni perché lo scenario di cui stiamo parlando non è una trattativa. Credo invece che si tratti dell'unico modo possibile per individuare una strategia condivisa nell'interesse del paese, con l'obiettivo di proporre ed elaborare proposte e progetti realmente innovativi, sulla base delle diverse esperienze e sensibilità. Investire sul futuro dell'Italia per avviarla sulla strada della ripresa, dello sviluppo e della competitività, con il contributo di tutte le energie disponibili e delle migliori esperienze nazionali».

Questo in prospettiva. Ma nel presente?

«Ci sono i problemi di sempre, che pure esigono risposte radicali e di più immediata attuazione. E allora: uno shock fiscale per far ripartire l'economia, con la flat tax e la

sospensione di tutte le imposte per quest'anno, è un'esigenza assoluta condivisa dalle categorie produttive. Che poi si debba intervenire sulla giustizia, mi sembra che ormai non lo dica solo Berlusconi; lo dicono la decenza e l'evidenza clamorosa dei fatti emersi in queste settimane».

Se i voti del suo partito fossero decisivi per far cadere il governo o, in alternativa, per garantire alle imprese i miliardi del Mes tenendo Conte a palazzo Chigi, tra le due lei quale sceglierebbe?

«No, guardi, è sbagliato pensare alla politica in questi termini. Noi voteremmo sempre quello che è il bene dell'Italia. Rinunciare ai 37 miliardi del Mes, praticamente a costo zero, sarebbe una follia. Ma quella che lei indica è una falsa alternativa politica: mi pare che una buona parte dei Cinque Stelle rifiuti il Mes. Quindi approvarlo non significherebbe certo consolidare questa maggioranza. Vorrebbe dire piuttosto avvicinarne la fine».

Dietro l'angolo potrebbe ancora esserci un governissimo, magari guidato da Mario Draghi?

«I profeti li lascerei nella Bibbia, dove peraltro si occupavano di cose più importanti. Se matureranno le condizioni per un governo diverso da questo, le valuteremo con i nostri alleati. Ma un governissimo, con tutti dentro, non credo sia né possibile né desiderabile».

Le è piaciuto come si è svolta la manifestazione del 2 giugno, senza mascherine né distanziamenti?

«In realtà si parla di molte manifestazioni che si sono ordinatamente svolte in tutta Italia, nel pieno rispetto del di-

vieto di assembramento e delle prescrizioni igienico-sanitarie. Un modo sobrio e composto, adatto alla gravità dell'ora, di far sentire la nostra vicinanza all'Italia che soffre. Solo a Roma vi è stato un eccesso di presenze che, del resto, avevo tempestivamente segnalato come possibile rischio, e che ho cercato di scongiurare o contenere fino all'ultimo momento».

Mettiamola così: è una buona idea quella di cavalcare la protesta, comprese le frange più sguaiate?

«Noi siamo un grande partito liberale, cattolico, garantista, europeista. Le sembra che potremmo cavalcare frange sguaiate? Essere seri, concreti e responsabili è nella nostra natura e nella nostra vocazione. In questi mesi lo abbiamo ampiamente dimostrato. Vorrei però aggiungere che queste frange, di cui lei sta parlando, sono del tutto marginali. Non hanno nulla a che fare né con i nostri alleati, né con il centrodestra come lo intendiamo noi: europeo e radicato nei valori dell'Occidente».

Tra i vostri alleati si accendono nuove rivalità. Non sarebbe meglio tornare alla vecchia intuizione del partito unico?

«Quelle che lei definisce rivalità, io le chiamo sana e salutare competizione che giova a tutta l'alleanza. Da liberale, considero la concorrenza una condizione essenziale per la crescita, non certo un problema da risolvere. Il partito unico non avrebbe senso, la nostra è una coalizione plurale. Siamo diversi dai nostri alleati per cultura, per stile, per valori, per collocazione internazionale, per storia per-

sonale e politica. La nostra componente è essenziale non solo per vincere ma anche per governare».

Le prossime elezioni presidenziali saranno un passaggio chiave, c'è chi già si prepara. Che caratteristiche dovrebbe avere, secondo lei, chi verrà dopo Sergio Mattarella? Per caso, ha già un nome in serbo?

«Si dice che chi entra Papa in conclave, poi ne esce Cardinale. Pensi cosa succederebbe di un Papa annunciato un anno e mezzo prima, mentre il pontefice regnante è felicemente nel pieno esercizio delle sue funzioni. Il candidato si ritroverebbe addirittura ridotto allo stato laicale... Lo dico, al di là della battuta, per spiegare che ogni discussione sul nome del futuro capo dello Stato oggi non ha senso. Per giunta è irrispettosa verso il presidente Mattarella, che con tanta autorevolezza e responsabilità sta svolgendo il suo alto mandato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 9-80%



SILVIO BERLUSCONI
LEADER DI FORZA ITALIA



Avremo un governissimo guidato da Draghi? I profeti li lascerei nella Bibbia

Chi sarà il prossimo capo dello Stato? In conclave, chi entra Papa esce cardinale

Alla piazza del 2 giugno ho cercato di contenere fino all'ultimo momento l'eccesso di presenze

Rinunciare ai 37 miliardi del Mes sarebbe una follia. Noi voteremo sempre per il Paese



Silvio Berlusconi, 83 anni, è stato presidente del Consiglio dal 1994 al 1995, poi dal 2001 al 2006 e infine dal 2008 al 2011



Peso: 1-5%, 9-80%

Cds boccia il modello del ministero: compete all'anticorruzione

Opere in partenariato, no al contratto standard Mef

Stop del Consiglio di stato al modello standard di contratto predisposto dal Mef; è competente l'Autorità nazionale anticorruzione. È quanto ha stabilito il Consiglio di parere del Consiglio di stato n. 823 del 28 aprile 2020 sul contratto standard che attua la disciplina del modello negoziale di cui alla parte IV del codice dei contratti pubblici. Nella disposizioni del codice da un lato si regolamentano i rapporti tra remunerazione delle prestazioni e rischio operativo, le procedure di affidamento e le modalità di finanziamento dei contratti di partenariato; dall'altro lato si enucleano alcuni degli strumenti applicativi nei quali concretamente si articola la collaborazione tra pubblica amministrazione e soggetti privati nella realizzazione e gestione di opere e servizi di pubblico interesse.

Lo schema di contratto standard per l'affidamento della progettazione, costruzione e gestione di opere pubbliche a diretto utilizzo della pubblica amministrazione da realizzare in partenariato pubblico-privato, con annessa «Guida alla redazione», oggetto di due consultazioni pubbliche, la prima effettuata nel mese di febbraio 2015, la seconda nel mese di settembre 2018 e predisposto dal Mef, viene da più parti bocciato dalla sezione consultiva innanzitutto in merito alla competenza a emanare l'atto.

Nel parere si legge infatti che se l'obiettivo è quello di dar vita a un contratto-tipo ex art. 213, comma 2 del codice dei contratti pubblici, con le relative implicazioni sotto un profilo giuridico, «sarà necessario che lo schema di contratto, ora in esame, venga adottato dall'Anac nel rispetto delle regole applicabili a tale Autorità e non può essere oggetto di solitaria approvazione

da parte del ministero richiedente; solo l'Anac, infatti, in questo contesto ordinamentale ha attribuito dalla legge il compito di assicurare la «omogeneità dei procedimenti amministrativi» e di favorire «lo sviluppo delle migliori pratiche» (art. 213, comma 2, Codice); se tali compiti fossero demandati alle singole amministrazioni, infatti, verrebbe in radice frustrata la possibilità di assicurare l'omogeneità dei procedimenti».

Se quindi mancherà l'adozione da parte dell'Anac, «l'atto in questione potrà rimanere un utile ausilio per le pubbliche amministrazioni che, tuttavia, non saranno obbligate a considerarlo quale contratto-tipo anche sotto il profilo delle relative conseguenze giuridiche».

D'altro canto, ha precisato il Consiglio di stato nel parere, è la legge ad avere voluto assicurare la «omogeneità dei procedimenti amministrativi» e ha quindi ritenuto di favorire «lo sviluppo delle migliori pratiche» (art. 213, comma 2, Codice). Se tali compiti fossero demandati alle singole amministrazioni, «verrebbe in radice frustrata la possibilità di assicurare l'omogeneità dei procedimenti».

Senza quindi un'adozione formale da parte dell'Anac, ha spiegato il Consiglio di stato, «l'atto in questione potrà rimanere un utile ausilio per le pubbliche amministrazioni che, tuttavia, non saranno obbligate a considerarlo quale contratto-tipo anche sotto il profilo delle relative conseguenze giuridiche».

Dunque, o la palla passa all'Anac o l'atto del Mef può essere retrogradato a semplice circolare.

— © Riproduzione riservata —



Peso:28%

PERCHÉ DICO SÌ AL MES SENZA SE E SENZA MA

Giustamente si parla tanto di ripresa, di come riaccendere i motori dello sviluppo. Le risposte possono essere molto più concrete di quanto si pensi.

Il Fondo Sanitario Nazionale per il 2020, con gli aumenti previsti dalla legge di bilancio, dal Dl Cura Italia e dal Dl Rilancio, ha raggiunto i 120 miliardi di euro con un incremento di 6 miliardi rispetto al 2019. Nonostante questo straordinario risultato il sistema Paese investe, da molti anni, nel servizio sanitario meno di altri paesi europei come Francia e Germania e vi è uno stock considerevole di spesa privata delle famiglie per circa 40 miliardi.

— Continua a pagina 12

di **Nicola Zingaretti**



L'INTERVENTO

NON DOBBIAMO AVERE INCERTEZZE, SÌ AL MES PER UN GRANDE PIANO SANITARIO NAZIONALE

di **Nicola Zingaretti**

— Continua da pagina 1

Serve un cambio di rotta, il servizio sanitario va letto come grande driver di sviluppo e di benessere. La più grande infrastruttura pubblica di questo Paese che ne contribuisce alla ricchezza complessiva.

La spesa sanitaria, oltre che a tutela della vita, è un investimento produttivo importante in un settore con un alto livello di capitale umano e ad altissimo tasso d'innovazione, come quelli legati alle nuove frontiere della ricerca, della cura e dell'assistenza.

Investire nelle scienze della vita,

questo ci deve insegnare la grave pandemia in corso e rendere accessibili a tutti le cure in un Paese che ha il tasso di natalità più basso in Europa e nel contempo uno dei Paesi al mondo con la popolazione più anziana. Una longevità che spesso si ritrova a convivere con le gravi difficoltà delle malattie croniche, soprattutto negli ultimi anni di vita. Occorre ripensare totalmente la cronicità e l'assistenza agli anziani. Superare la cultura dello scarto per chi esce dal mondo della produzione.

La logica dei tagli alla spesa sanitaria, sotto la pressione del risanamento finanziario, è stata una strategia sbagliata che ha causato un arretramento dell'accessibilità ai servizi sanitari e ha favorito il senso di insicurezza dei cittadini.

Il coronavirus ha reso evidente le necessità di promuovere il potenziamento e l'ammodernamento del nostro sistema sanitario: ospedali, ma anche tecnologie digitali, presenza

sui territori, prevenzione, ricerca e la necessità di costruire un nuovo sistema di presa in carico.

Ora dobbiamo aprire una nuova fase per costruire un nuovo modello basato sulla rivoluzione digitale e il rafforzamento della rete territoriale di sanità pubblica.

Dobbiamo rompere finalmente le canne d'organo che separano la gestione della sanità dai servizi sociosanitari e sociali. Lavoriamo a una forte presenza territoriale: l'esempio delle unità mobili pronte a intervenire e a dare assistenza nei territori, sperimentato con il coronavirus va salvato e potenziato. Va fatto un forte investimento nell'assistenza domiciliare per evitare le criticità viste nelle residenze per anziani e soprattutto nelle assurde



Peso:1-3%,12-17%

case di riposo che ospitano persone non autosufficienti. Va ripensato e rafforzato il ruolo della medicina di base che qualcuno proponeva di eliminare. Va data centralità alla medicina territoriale e alla rete dei distretti dal materno infantile, ai consultori, alle fragilità, alla salute mentale, alla età evolutiva.

Questo slancio non va perso, perché è esattamente lì la sanità del futuro. Dobbiamo investire nella ricerca medica, nelle apparecchiature mediche, nella digitalizzazione mettendo in rete tutti i poli sociosanitari per la trasmissione di dati e per la telemedicina, la televisita e il telemonitoraggio. Cosa sarebbe stato questo virus se avessimo avuto la possibilità da casa di trasmettere al servizio sanitario dei parametri vitali banali come la temperatura, la pressione e l'ossigenazione. È questa la rivoluzione digitale a domicilio: monitorare a distanza e intervenire in caso di scompensi.

Dobbiamo correre veloci e investire nella modernizzazione degli ospedali, nella creazione di posti letto strutturali, anche in terapia intensiva. Solo l'adeguamento sismico della nostra rete ospedaliera e territoriale comporta investimenti di miliardi di euro in un Paese come il nostro a forte sismicità.

Dopo gli applausi, diamo forza al personale sanitario, con adeguamenti retributivi al pari di altri paesi europei, assunzioni e una forte immissione di nuove leve. Abbiamo disperso generazioni di giovani medici e infermieri. Dobbiamo immettere queste risorse nel sistema in maniera stabile e non precaria. Superare il paradosso di una collet-

tività che investe tante risorse nella formazione e poi non riesce ad utilizzarle appieno, anzi a volte trovano soddisfazione in altri Paesi d'Europa. Superare il numero chiuso al primo anno e fare la selezione dal secondo anno in poi per coloro che hanno le capacità e la dedizione alla professione medica e alle professioni sanitarie. Sostenere con borse di studio i più meritevoli che non hanno le capacità economiche.

Dobbiamo puntare ad avere il miglior sistema sanitario d'Europa e del Mondo, è un obiettivo credibile e possibile.

Per farlo abbiamo bisogno di grandi investimenti e per questo il Mes è fondamentale.

Fino a 36 miliardi di euro senza condizioni a tassi bassissimi che ci permetterebbero di fare un grande salto nella qualità della sanità pubblica.

Nell'ultima asta dei titoli di Stato abbiamo emesso 14 miliardi di Btp a dieci anni con un rendimento dell'1,7%: se volessimo finanziarci per 36 miliardi di euro sul mercato ai tassi attuali ci costerebbe 580 milioni di euro in più all'anno per dieci anni rispetto al costo dell'accesso al Mes.

Già solo questo rende chiaro che non dovremmo avere dubbi. Ma dovremmo chiamare le Regioni, la scienza medica, gli operatori per la-

vorare insieme a un piano nazionale di ricostruzione che punti su ospedali, territorio, tecnologie, personale sanitario.

In questi giorni si parla tanto di programmi e piani per la rinascita. Eccone uno concreto, rapido e utile fondato, non dimentichiamolo mai, sulla necessità di rendere davvero accessibile a tutte le persone il dettame dell'articolo 32 della Costituzione Italiana: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Segretario del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,12-17%



Da Bei e Cdp 1,5 miliardi per pmi e reti d'impresa

di Livia Lepore (MF-DowJones)

Un miliardo e mezzo di euro a tassi vantaggiosi e lunghe durate a disposizione delle piccole e medie imprese italiane per fare fronte all'emergenza grazie alla collaborazione tra la Banca Europea per gli Investimenti e la Cassa Depositi e Prestiti. Nel dettaglio, grazie all'intesa Bei finanzia con 1,5 miliardi la «Piattaforma Imprese», strumento grazie al quale Cdp soddisfa le esigenze di finanziamento delle pmi e delle mid-cap attraverso la collaborazione con il settore bancario, rendendo così capillare sul territorio il sostegno ai destinatari finali. È questo l'effetto dell'operazione siglata a Roma tra il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco e l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio

Palermo, al quale farà seguito un accordo tra la Cassa e Abi che consentirà alle banche di utilizzare tempestivamente la liquidità della Bei per la concessione dei finanziamenti alle imprese. Potranno beneficiarie delle risorse aziende considerate pmi (fino a 250 dipendenti) e mid-cap (3 mila addetti) attive in tutti i settori produttivi. I nuovi finanziamenti sono a disposizione anche delle reti d'impresa (ossia le aggregazioni di imprenditori definiti dalla legge 33 del 2009) e delle imprese in filiera. (riproduzione riservata)



Peso:9%

EY DIGITAL TALK L'ITALIA RIPARTE

«Lo Stato nell'economia? Solo a tempo Indichi le strategie, senza ingerenze»

Antonelli (Ey): pubblico e privato insieme. Messina: aiuti alle filiere. Starace: più investimenti

di Paola Pica

«Mai come oggi è necessaria la collaborazione tra istituzioni e imprese, tra il pubblico e il privato»: è una delle lezioni della crisi che Massimo Antonelli, numero uno di Ey in Italia, presenta subito in apertura dei lavori di «Italia Riparte» il digital talk organizzato dalla multinazionale della consulenza e trasmesso ieri in streaming dal «Corriere della Sera». E del ruolo e dei rischi dello Stato nell'economia di mercato si discute a lungo nella maratona digitale che ha visto gli interventi del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Presenti poi l'imprenditrice Sonia Bonfiglioli, Massimo D'Alema, presidente della Fondazione Italianeuropei, Donato Iacovone, numero uno di Webuild, Giuseppe Lavazza, vicepresidente della multinazionale del caffè, l'economista Mariana Mazzucato, gli amministratori delegati di Intesa

Sanpaolo, Carlo Messina; Cdp, Fabrizio Palermo; Enel, Francesco Starace. Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani e il segretario del Pd Nicola Zingaretti.

Capitalismo di Stato

Dice D'Alema: «Il problema non è la quantità del controllo pubblico ma la qualità dell'azione e questo chiama in causa la capacità dello Stato di fare una politica industriale, individuare le priorità, le scelte fondamentali per il Paese, a cominciare dalle priorità che devono ispirare l'azione delle grandi società in cui la presenza dello Stato è ancora determinante». Moderata da Lucia Annunziata rilancia in collegamento da Londa Mazzucato, consulente di molti governi nel mondo e autrice de Lo Stato Innovatore: «Dobbiamo chiederci che tipo di relazione sia quella con lo Stato. Parassitica? O tesa, interessante, simbiotica? Lo Stato deve investire là dove le imprese non hanno ancora immaginato di arrivare».

Teme l'invasione della mano pubblica Tajani: «Non credo nello Stato imprenditore. Deve aiutare in caso di necessità, ma non farci tornare al

modello socialista del capitalismo di Stato e al potere politico che gestisce le imprese». Zingaretti dissente: «Nessuna nostalgia del passato, sono d'accordo con Mazzucato. Lo Stato deve avere una presenza strategica, capire dove stiamo andando e come collocare il Paese, promuovere gli investimenti nelle infrastrutture, nell'energia, nelle reti»

Costruttori

C'è attesa per il panel che Annunziata chiama dei «costruttori», gli uomini delle aziende, e per l'affacciarsi in video di Messina: «Fca? Noi siamo una grande banca per il Paese e sosteniamo la filiera dell'auto in Italia. Questo significa 200 mila posti di lavoro tra dipendenti e indotto». Palermo rappresenta già i tanti progetti pubblico/privato in corso: «Cassa depositi è nata prima dello Stato, 170 anni fa. E' un'istituzione paziente che ha sempre affiancato il Paese nei settori strategici». Tra questi, interviene Starace «fibra e banda larga diventano sempre più importanti. È ora che tutte le case abbiano la connettività adeguata al mondo di oggi. Da tre anni l'Italia cre-

sce più degli altri in Europa su banda larga».

La capacità degli investimenti in infrastrutture grandi e piccole di generare crescita è un tema affrontato, tra gli altri da Iacovone che, come in apertura Antonelli, invita a non sottovalutare l'effetto moltiplicatore su occupazione e Pil: «Ogni euro investito ne genera fino a tre: 100 miliardi investiti potrebbero avere un ritorno stimato di 280 miliardi e 700 mila posti di lavoro in dieci anni». Per Lavazza la crisi ha messo sul tavolo «la dicotomia Stato/privato va superata. C'è per esempio tutto il Terzo settore che si alimenta di contributi privati e ha bisogno di un'ottica condivisa». Bonfiglioli osserva come l'emergenza Covid abbia imposto di rimettere «le persone al centro» e come questo costringa tanto le imprese quanto lo Stato a ripensare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

L'effetto moltiplicatore degli investimenti in infrastrutture su occupazione e Pil



Peso: 50%



I protagonisti

**Roberto Gualtieri**

«La pandemia ha reso ancor più urgente la necessità di affrontare i nodi strutturali già presenti».

**Massimo Antonelli**

«Per dare impulso alla ripresa bisogna partire dalle infrastrutture e snellimento della burocrazia».

**Francesco Starace**

«Rafforzare gli investimenti per ammodernare le infrastrutture è una leva fondamentale per l'economia».

**Fabrizio Palermo**

«Oggi il Paese ha l'opportunità di investire nelle infrastrutture ponendo al centro la sostenibilità».

**Mariana Mazzucato**

«Lo Stato deve intervenire laddove le imprese non hanno la lungimiranza di investire».

**Carlo Messina**

«Siamo coinvolti nel destino e nell'accelerazione di questo Paese in cui troviamo la forza della nostra banca».

**Sonia Bonfiglioli**

«Sono già evidenti alcuni megatrend, in accelerazione rispetto al passato: la digitalizzazione e la sostenibilità».

**Giuseppe Lavazza**

«In questo momento siamo chiamati a una responsabilità collettiva che vede l'impresa in prima fila».

**Donato Iacovone**

«Investimenti non solo in opere pubbliche, ma anche in sanità, telecomunicazioni e infrastrutture»

**Nicola Zingaretti**

«Abbiamo la grande opportunità, anche grazie all'Europa, che l'Italia assuma un ruolo di leadership».

**Massimo D'Alema**

«È necessario intraprendere con determinazione la via delle riforme strutturali»

**Antonio Tajani**

«Lo Stato deve avere visione, dare buone regole affinché il mercato possa produrre effetti benefici ripartenza».



Peso:50%

IL PIANO PER IL FISCO DI VANTAGGIO

Sud, alle Pmi tasse dimezzate con l'incognita Ue

Dimezzamento di Ires e Irpef per 1 miliardo nel 2020
Ma Bruxelles non ha aperto

Carmine Fotina

ROMA

È difficile dire se la crisi economica generata dal coronavirus abatterà anche il muro europeo sulla fiscalità di vantaggio a carattere regionale. Confidando sul clima di apertura (temporanea) di Bruxelles in vari campi delle regole comunitarie, il governo Conte intenderebbe comunque provare a introdurre una norma in Italia. Un progetto è stato messo a punto in queste ore dagli uffici del ministro del Sud, Giuseppe Provenzano (Pd), e sarà vagliato innanzitutto dal ministero dell'Economia. In sintesi, si punta a un dimezzamento delle imposte per le Pmi meridionali fino al termine del 2020, con possibilità di proseguire nel 2021. Abbassare della metà le varie aliquote Irpef per le imprese individuali e le società personali e l'Ires (oggi al 24%) per le società di capitali comporterebbe coperture per circa 1-1,2 miliardi di euro nella fase sperimentale fino al termine del 2020, con una norma da inserire già nel decreto semplificazioni in arrivo nelle prossime settimane "derogando" dall'assunto che dovrà trattarsi

di un provvedimento a costo zero. L'intervento riguarderebbe circa 190mila piccole e medie imprese e 500 gruppi societari, per un beneficio medio di 6-7mila euro annui. Obbligatorio mantenere i livelli occupazionali per la durata dello sgravio. Fin qui i numeri. Come detto, però, il cammino di questa proposta si preannuncia molto complicato. Di fronte ai numerosi tentativi del passato (dai governi Berlusconi al governo Renzi solo per citare gli ultimi dieci anni), le regole sugli aiuti di Stato su questo punto finora sono state invalicabili. Lo stesso Temporary framework, il quadro temporaneo sugli aiuti emanato da Bruxelles il 19 marzo in conseguenza della crisi e successivamente integrato, non consente differenziazioni regionali sul regime fiscale. Insomma, allo stato una misura per il fisco di vantaggio sarebbe una forzatura in attesa di un eventuale proroga del Temporary framework anche per il 2021, quando magari sul tema a Bruxelles potrebbero maturare nuove considerazioni. Fino a quel punto la misura, se sarà varata, non verrebbe notificata a Bruxelles, con tutte le incognite che questo potrebbe comportare. Nei mesi scorsi i tecnici del governo avevano già ipotizzato un

sistema di fiscalità di vantaggio, limitato però alle zone economiche speciali (oggetto anche di un emendamento Pd al decreto rilancio). Il ministro del Sud tenterebbe invece di concretizzare un progetto che, almeno nella fase iniziale, non sia limitato alle Zes ma sia rivolto all'intera platea delle Pmi meridionali, sfruttando il clima nuovo che a livello comunitario si è comunque aperto sulle regole relative alla concorrenza. Un parere a sostegno della fiscalità di vantaggio è arrivato nei giorni scorsi anche da Fabio Panetta, componente del comitato esecutivo della Bce. Sul fronte interno, prima dell'apertura del premier Giuseppe Conte nella conferenza stampa di mercoledì scorso, erano emerse alcune anticipazioni del nuovo libro di Matteo Renzi, leader di Italia Viva, in riferimento a vantaggi fiscali per la Sicilia e la Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7mila

SGRAVIO
Il beneficio fiscale medio per circa 195mila Pmi meridionali che potrebbero essere interessate dall'intervento (se si concretizzerà)

Provenzano punta a lanciare il progetto in attesa di possibili aperture con modifiche al Quadro degli aiuti

LO SCHEMA ALLO STUDIO**Vincolo sull'occupazione**

Abbassare della metà le varie aliquote Irpef per le imprese individuali e le società personali e l'Ires (oggi al 24%) per le società di capitali comporterebbe coperture per circa 1-1,2 miliardi di euro nella fase sperimentale fino al termine del 2020. Ci sarebbe vincolo di mantenimento dei livelli occupazionali.

La platea

L'intervento riguarderebbe circa 190mila piccole e medie imprese e 500 gruppi societari, per un beneficio medio di 6-7mila euro annui.

12%**IRES DIMEZZATA**

A tanto ammonterebbe l'Ires per le imprese meridionali se la proposta del fisco di vantaggio si concretizzerà



Il tentativo. Il ministro del Sud Giuseppe Provenzano punta a un progetto che, almeno nella fase iniziale, non sia limitato alle Zes ma sia rivolto all'intera platea delle Pmi meridionali. Con un vincolo: il mantenimento dei livelli occupazionali per il periodo del beneficio fiscale



Peso: 15%

NESSUNA TREGUA

Altro che aiuti agli italiani

Mazzata fiscale da 30 miliardi

A giugno, in piena emergenza economica, imprese e famiglie saranno chiamate a versare 12 miliardi di tributi per il 2019 e più di 17 come acconto per il 2020

TOBIA DE STEFANO

■ Hai voglia a spacciarla per tregua fiscale. Poi arriva il momento della verità, quando le scadenze si avvicinano e imprese e famiglie, nel momento più acuto della crisi, si trovano a dover pagare 29 miliardi di imposte tra Irpef, Ires e cedolare secca sugli affitti. Allora, si scopre che «la tregua» - eccezione fatta per l'abolizione della prima rata dell'Irap - non era altro che l'ennesimo annuncio spot del premier Conte e che dietro si nascondeva la solita solfa: un salasso fiscale.

Con una differenza, causa bilanci falcidiati dal virus, molte aziende e tanti contribuenti, non riusciranno a versare saldi e acconti nei tempi dovuti e saranno costretti a pagare in seguito sanzioni e interessi. Magari è proprio questo il sordido piano del governo.

Ma partiamo dai numeri. La data è segnata da settimane con il circoletto rosso sui taccuini di commercialisti e buon padri di famiglie. A fine giugno - come ricostruisce

Unimpresa - bisogna pagare circa 29 miliardi di tasse. Lo Stato si prepara a incassare 11,7 miliardi di tributi per il 2019 e altri 17,2 miliardi come acconto per il 2020.

«Sono cifre rilevanti, che potrebbero dare ossigeno alle famiglie e alle imprese, contribuendo a far ripartire i consumi, gli investimenti delle aziende, il pagamento di stipendi e di fornitori. Le imposte si dovrebbero versare quando è possibile - evidenzia il consigliere di Unimpresa, Marco Salustri -, se è vero, infatti, che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, è vero anche che, in tempi drammatici come questi, i contribuenti non hanno affatto capacità contributive. Per tale motivo i rinvii vanno fatti in ragione di una ripresa economica vera e ponderata». Ma non solo. Perché Unimpresa evidenzia quanta iniquità ci sia anche nei provvedimenti positivi presi dal governo: «Pure lo sconto dell'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) - continua Salustri - ha effetti distortivi importanti, chi ha avuto

un incremento del reddito nel 2019, avrà beneficio immediato, mentre chi ha ottenuto un calo del fatturato dovrà fare i conti con il recupero del credito che maturerebbe da questa agevolazione (a causa dei maggiori acconti versati l'anno precedente). E comunque gli imprenditori sono in attesa di chiarimenti certi circa l'applicazione contabile di questa agevolazione e la gestione del secondo acconto previsto per il mese di novembre 2020».

Insomma, non solo il governo mette in difficoltà famiglie e imprese nel momento più acuto della crisi, ma anche quando decide giustamente di dar fiato al tessuto produttivo eliminando il pagamento di un balzello (abolizione della prima rata Irap), lo fa senza tutelare le imprese più deboli, quelle che nel 2019 hanno subito un calo del fatturato e che presumibilmente potrebbero uscire peggio dalla crisi.

Tant'è che l'analisi della realtà lascia spazio a più di un ragionevole dubbio: sarà mica che i provvedimenti del governo rispondono a una preci-



Peso:36%



sa strategia?

«Viene da pensare – sottolinea il consigliere di Unimpresa – che sia una manovra: il governo sa benissimo che la maggior parte di imprenditori, ditte e lavoratori autonomi non verserà le imposte questo giugno, ma sa altrettanto bene che quello che non incassa oggi lo incasserà tra qualche

mese tramite l'emissione di avvisi bonari e cartelle. Con questa procedura non solo può recuperare le somme accertate, che non sono state versate a giugno, ma anche interessi e sanzioni, attraverso le quali potrà rifarsi anche di parte dell'Irap abbonata, sarebbe un'altra beffa».



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (*LaPresse*)



Peso: 36%



LA MOSSA DI FRANCOFORTE

Maxibazooka Bce altri 600 miliardi Tassi sottozero per i fondi del Mes

ALESSANDRO BARBERA

Il plauso del leader della Lega Matteo Salvini e del pasdaran no euro Alberto Bagnai sono il segno di come l'emergenza Covid stia cambiando l'Europa e gli equilibri politici. I diciannove governatori della zona euro hanno detto sì ad altri seicento miliardi di euro di liquidità, cento sopra le attese dei mercati. **BRESOLIN, SORGIE VASSALLO - PP. 4-5**



Christine Lagarde

EPA

Super bazooka Bce Comprerà titoli per altri 600 miliardi

Mossa della presidente Lagarde: nuovo denaro liquido
La Lega plaude e attacca Conte: il Mes è ingiustificato

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il plauso del leader della Lega Matteo Salvini e del pasdaran no euro Alberto Bagnai sono il segno di come l'emergenza Covid stia cambiando

l'Europa e gli equilibri politici. I diciannove governatori della zona euro hanno detto sì ad altri seicento miliardi di euro di liquidità, cento sopra

le attese dei mercati: nonostante un primo intervento da settecentocinquanta, nonostante la sentenza della Corte costituzionale tedesca e le perplessità di alcuni Paesi



Peso: 1-6%, 4-36%, 5-3%

si nordici. Di qui a giugno del 2021, la Banca centrale europea acquisterà nuovi titoli pubblici e privati per un ammontare di poco inferiore a quanto già deliberato all'inizio della crisi. Non solo: reinvestirà quelli già acquistati per tutto il 2022, abbastanza per accompagnare il Continente fuori dalla recessione. Per l'Italia – il Paese con il più alto debito e la bassa crescita insieme alla Grecia – è la migliore assicurazione possibile contro il rischio di crisi finanziaria, meglio di qualunque dei piani di aiuti elaborati a Bruxelles.

Se il deficit dell'Italia non fosse già oltre il dieci per cento, si potrebbe ipotizzare che c'è abbastanza per allontanare lo spettro del fondo salva-Stati, il terrore del premier Giuseppe Conte e del Pd, alle prese con i mal di pancia dei Cinque Stelle. Salvini e Bagnai dicono che «da oggi il ricorso al Mes è ingiustifica-

to», ma non si può dire con certezza. Francoforte compra titoli al ritmo di sei miliardi al giorno, abbastanza per essere costretta ad un terzo pacchetto entro l'inverno. Molto dipenderà da quanto rapida sarà la ripresa, se ci sarà una seconda ondata di contagi, dall'evoluzione della crisi americana. Per ora la decisione contribuisce a tenere basso il differenziale di rendimento fra titoli italiani e tedeschi (sceso attorno ai 170 punti) e a permettere alle aziende di pianificare investimenti attraverso l'uso dei bond senza timori.

Ancora ieri a Francoforte c'era chi nutriva dubbi sull'ammontare dell'intervento. Su una cosa i governatori erano d'accordo: qualunque fosse stata la decisione avrebbe dovuto essere il più possibile unanime per evitare reazioni negative dei mercati. La numero uno Christine Lagarde ammette che c'è stata «una larga maggioran-

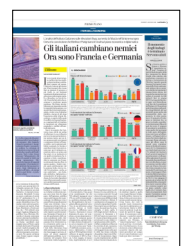
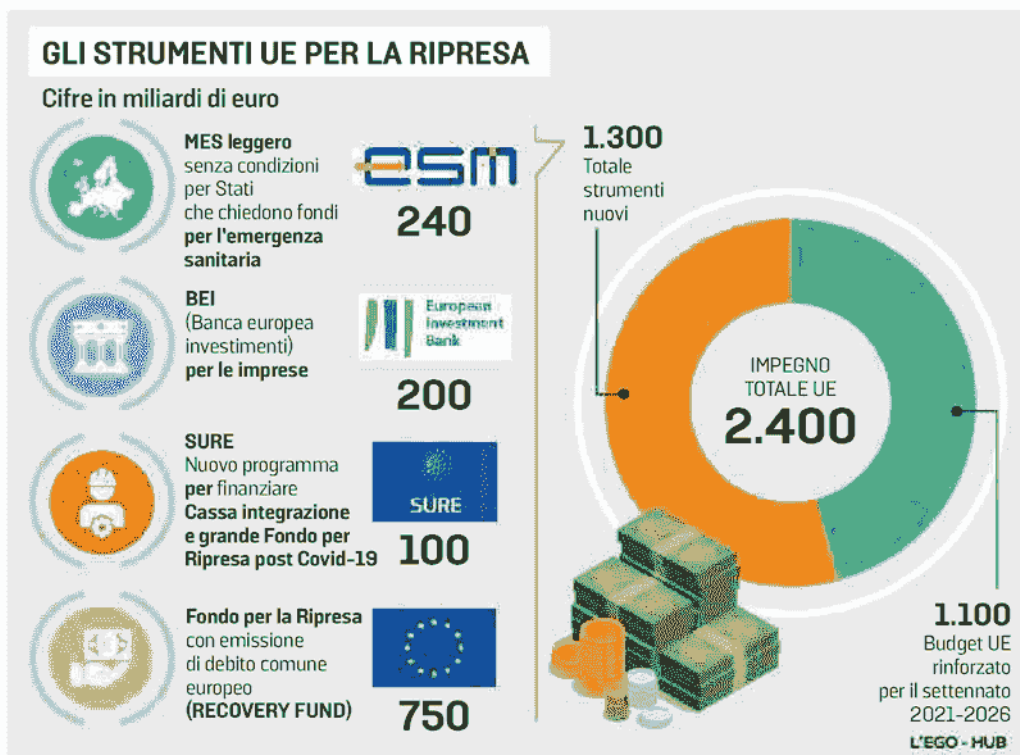
za» a favore e ammette una lunga discussione su quanto impegnare: le banche d'affari scommettevano su cinquecento miliardi. Gli acquisti – dettaglio non secondario per l'Italia – avverranno in deroga al principio per il quale ciascun Paese non dovrebbe essere aiutato in misura superiore alla quota di capitale della Bce.

Il fronte interventista – Francia, Italia e Spagna su tutti – ha avuto gioco facile. Le stime degli economisti di Francoforte parlano di un crollo del Pil quest'anno che oscilla fra -6 e -13 per cento e di un rimbalzo del 5,2 nel 2021. L'inflazione a maggio è stata negativa e sarà a fine anno di appena lo 0,3. Insomma, il mandato della Bce – che a differenza di quello della Federal Reserve è limitato alla stabilità dei prezzi – è rispettato. Ma il via libera non

era scontato soprattutto dopo la sentenza della Corte tedesca che richiama la Bundesbank ai suoi doveri nazionali. «La Bce risponde alla giurisdizione della Corte di giustizia europea», dice Lagarde. Ormai la questione è marginalmente legale e puramente politica. La strategia di Francoforte verso la Corte di Karlsruhe è quella dell'indifferenza. Non è stato invece discusso l'allargamento del piano di acquisti ai titoli con rating «spazzatura». Eloquentemente la risposta di Lagarde in proposito: «Vorremmo evitare profezie che si autoavverano». Ogni riferimento ai giudizi sull'Italia – da tempo vicini a quel limite – è puramente voluto.

Twitter @alexbarbera

**Così Francoforte
acquista titoli per
6 miliardi al giorno
Cala subito lo spread**





Christine Lagarde, presidente della Bce dallo scorso 2019

NEIL HALL / STF-ANSA



Peso:1-6%,4-36%,5-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

LE MISURE DI AIUTO

Professionisti, bonus di 600 euro in arrivo ma soltanto per aprile

Ieri la protesta degli Albi
Il Governo invita gli Ordini
al tavolo per il rilancio

Arriva la seconda tranche dell'indennità per i professionisti, per coprire però il solo mese di aprile con 600 euro (l'erogazione per il mese di maggio è infatti rimandata a un successivo provvedimento). Due le importanti novità: la platea di beneficiari si allarga, rispetto a marzo, perché viene meno l'obbligo di iscrizione esclusiva a una cassa previdenziale, ma resta confermata l'in-

compatibilità del bonus per chi è titolare di una pensione o di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Inoltre l'indennità riguarda anche i cosiddetti neoiscritti nel periodo compreso tra il 2019 e il 23 febbraio 2020, a condizione che attestino un reddito professionale entro i limiti di 50mila euro. Ieri si è

svolta la protesta degli Albi. E intanto il Governo invita gli Ordini al tavolo per il rilancio.

Dili, Pogliotti, — a pag. 8

Iscritti agli Ordini, i 600 euro arrivano ma solo per aprile

Indennità. Pronto il decreto: platea estesa anche ai professionisti che percepiscono un altro reddito da lavoro dipendente a tempo determinato. Ma è rebus coperture: l'assegno di maggio è rinviato

**Andrea Dili
Giorgio Pogliotti**

Arriva la seconda tranche dell'indennità per i professionisti ordinisti, per coprire però il solo mese di aprile con 600 euro (la copertura del mese di maggio sembra rimandata ad un successivo provvedimento).

Due le importanti novità del decreto ministero del Lavoro-Economia firmato ieri dai rispettivi ministri: la platea di beneficiari si allarga, rispetto a marzo, perché viene meno l'obbligo di iscrizione esclusiva ad una cassa previdenziale, ma resta confermata l'incompatibilità del bonus per chi è titolare di una pensione o di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. In sostanza viene meno l'esclusione per i professionisti iscritti alle casse previdenziali che percepisco-

no un altro reddito perché titolari di rapporto dipendente a tempo determinato o collaborazione. Inoltre si chiarisce che l'indennità riguarda anche i cosiddetti neoiscritti nel periodo compreso tra il 2019 e il 23 febbraio 2020, a condizione che attestino un reddito complessivo 2018 entro i limiti di 50mila euro: viene così confermato quanto specificato dal ministero del Lavoro nelle Faq dello scorso 21 aprile.

Per coloro che hanno ricevuto l'indennità nel mese di marzo viene prevista l'automaticità del versamento relativo al mese di aprile: non sarà, quindi, necessario presentare un'ulteriore domanda. Vengono confermati, inoltre, i requisiti delineati dal decreto interministeriale di marzo. L'indennità spetta ai soggetti che nell'anno di imposta 2018 abbiano avuto un reddito complessivo non superiore

a 35mila euro la cui attività sia stata limitata da provvedimenti restrittivi emanati per il Covid-19 e ai professionisti che abbiano percepito nello stesso anno di imposta un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e abbiano cessato, ridotto o sospeso la propria attività professionale. Per quanto riguarda la cessazione, essa deve essere avvenuta nel periodo compreso tra il 23 marzo e il 30 aprile;



Peso: 1-5%, 8-29%

mentre la riduzione dell'attività viene individuata in una contrazione del reddito del primo trimestre 2020 di almeno il 33% rispetto a quello del primo trimestre 2019. Il nuovo decreto, diversamente dalla Faq del 21 aprile, dispone che per i nuovi iscritti alle Casse nel 2019 e nel 2020 non sarà necessario soddisfare quest'ultimo requisito.

Infine il decreto specifica che il bonus di 600 euro non concorre alla formazione del reddito imponibile dei beneficiari e che esso non è cumulabile né con le analoghe indennità contemplate dal DL Cura Italia, e confermate dal DL Rilancio, né con il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza.

I professionisti che non hanno beneficiato dell'indennità di marzo, invece, dovranno presentare, a partire dall'8 giugno e non oltre l'8 luglio, una apposita domanda al-

l'ente di previdenza cui sono iscritti, che, dopo averne verificato la regolarità ai fini dell'attribuzione del bonus, provvederà all'erogazione seguendo l'ordine cronologico di presentazione. L'istanza, che potrà essere richiesta ad un solo ente previdenziale e per una sola forma di previdenza obbligatoria, dovrà essere presentata secondo lo schema predisposto dai singoli enti previdenziali, e corredata da una autocertificazione contenente la dichiarazione di possedere i requisiti soggettivi e oggettivi sopra evidenziati. Alla domanda andrà allegata copia del documento d'identità e del codice fiscale nonché le coordinate bancarie necessarie all'accredimento dell'indennità.

Infine, va sottolineato come la scelta di regolamentare soltanto l'indennità del mese di aprile, lasciando quella di maggio a un suc-

cessivo provvedimento, potrebbe essere dettata dall'attesa dell'iter parlamentare di conversione del decreto, considerando le richieste di accesso al contributo a fondo perduto avanzate dalle associazioni di rappresentanza dei professionisti proprio in questi giorni, accesso che - analogamente a quanto previsto per artigiani e commercianti - sarebbe alternativo all'indennità di maggio.

In caso contrario, occorrerà verificare se i fondi complessivamente stanziati (650 milioni di euro) saranno adeguati per coprire un bonus che a maggio dovrebbe salire a mille euro. Se, infatti, venisse confermato che i 600 euro di marzo hanno assorbito risorse per 280 milioni (ovvero circa 466 mila richieste), la dotazione prevista per aprile e maggio non sarebbe sufficiente a garantire alla stessa platea un ammontare complessivo di 1.600 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PALETTI E LE APERTURE

1

LA CONFERMA

Bonus automatico ai beneficiari di marzo

I professionisti ordinisti che hanno già beneficiato dell'indennità di 600 euro a marzo potranno averla in automatico ad aprile, purché alla data di presentazione della domanda non risultino essere titolari di contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o di pensione.

2

SI ALLARGA LA PLATEA

Stop all'iscrizione esclusiva alle casse

Cade l'obbligo di iscrizione esclusiva a una cassa previdenziale. I professionisti iscritti alle casse titolari di un altro reddito perché titolari di rapporto dipendente a tempo determinato, non sono più esclusi. Incompatibilità per i titolari di pensione o contratto a tempo indeterminato

3

ESTENSIONE

Beneficari i neoiscritti entro 50mila euro

Beneficari anche i neoiscritti nel periodo compreso tra il 2019 e il 23 febbraio 2020, a condizione che attestino un reddito professionale entro i limiti di 50mila euro. Se appartengono alla fascia tra 35mila e 50mila euro non devono dimostrare di aver subito una contrazione di almeno il 33% del reddito

4

AD APRILE

Indennità anche con partita Iva chiusa

L'indennità di 600 euro ad aprile spetta anche a chi ha chiuso la partita Iva nel periodo compreso dal 23 marzo e il 30 aprile. L'indennizzo non concorre alla formazione del reddito ed è incompatibile con i bonus del Dl Cura Italia e Dl Rilancio, con il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza.



Attuazione. Il decreto che dà attuazione al Dl Rilancio, disciplinando l'indennità per i professionisti ordinisti è stato firmato ieri dai ministri del Lavoro e dell'Economia. Il decreto assegna la quota parte del limite del fondo per i professionisti pari a 650 milioni

L'indennità riguarda anche i cosiddetti neoiscritti purché attestino un reddito 2018 entro i 50mila euro



Peso: 1-5%, 8-29%

FACCE DI BRONZO**Bonomi strepita,
ma il "Sole" usa
i soldi dello Stato**

© PAVESI A PAG. 16

L'ANTICOVIZIETTO**Il ritratto** Liberista anti-crisi, ma solo quando serve

Bonomi, a Confindustria l'aiuto statale va benissimo

» **Fabio Pavesi**

L'affondo a un "governo e a una politica che sono più dannosi del Covid" è stato perentorio. Per **Carlo Bonomi**, neo presidente di Confindustria, è tutto da rifare. Basta con i soldi a pioggia, stop alla spesa pubblica; più produttività, contratti nazionali da riscrivere e un piano di investimenti in grandi opere infrastrutturali da "sbloccare". In fondo una ricetta buona per tutte le stagioni, che dimentica l'urgenza e l'eccezionalità della crisi sanitaria ed economica. Ma mentre l'esponente di spicco dell'imprenditoria italiana, elargisce alla politica la sua lezione, dovrebbe al contempo guardare in casa propria.

IL NEO CAPO di Confindustria è nei fatti un imprenditore *sui generis*. Più scafato finanziere che industriale. Possiede la sua Synopo attraverso un complicato giro di scatole societarie che gli consentono di governare la società con solo il 4,5% del capitale. Con soli 31 mila euro di investimento personale in Ocean srl, scende a cascata via Marsupium, fino a

Synopo, garantendosi la guida con un investimento personale di rischio risibile. È lo schema delle cosiddette scatole cinesi tanto caro in anni lontani ai vari Tronchetti Provera, ai De Benedetti agli Agnelli, a cui evidentemente Bonomi deve essersi ispirato. È un modello comodo, si controlla una società con il minimo delle quote e con un uso astuto della leva finanziaria che abbatte il rischio personale. Il vero business industriale però non è neanche in Synopo. Occorre scendere a valle nella Sidam, azienda controllata al 90% da Synopo che opera nel biomedicale. Di stanza nel cuore del distretto del biomedicale a Mirandola (Emilia), Sidam non spicca certo per dimensioni. Il bilancio 2018 conta ricavi per soli 13,8 milioni di euro con un utile netto di 2 milioni. Profittevole certo, ma piccola piccola con i suoi 70 dipendenti. Sidam nel 2017 si è comprata il 75% di Btc, sempre biomedicale, ma anche qui il fatturato è da piccola impresa. A conti fatti in questo ginepraio di scatole una sull'altra, Bonomi fa l'im-

prenditore avendo in portafoglio poco meno del 4% di una società, la Sidam che fattura poco più di 10 milioni di euro. Non certo un esempio fulgido di imprenditoria che mette sul piatto il suo capitale di rischio.

Ma Bonomi nel suo ricetta liberista anti-crisi, che vede lo Stato in pista solo quando serve, cioè quando le cose vanno male, salvo poi lasciare strada spianata al *laissez faire*, omette il disimpegno di quegli imprenditori che da anni staccano fior di dividendi all'estero. Un caso eclatante sono i fratelli Rocca, tra i suoi grandi sponsor nell'elezione a capo di Assolombard-



Peso: 1-1%, 16-64%

da prima e poi degli imprenditori italiani. I Rocca, via Tenaris domiciliata in Lussemburgo, si sono dati oltre 3 miliardi di euro in dividendi tra il 2014 e il 2018. Sono in buona compagnia con gli Agnelli, i Ferretto e altri campioni dell'imprenditoria italiana che hanno munto dividendi tra Olanda e Lussemburgo per oltre 8 miliardi negli ultimi anni. Soldi che escono dal sistema Italia, per non farvi più ritorno.

NELL'AFFLATO polemico contro il governo, Bonomi dimentica anche il vizio antico di molta classe imprenditoriale di bussare allo Stato, quando si mette male. L'esempio ce l'ha in casa. Il *Sole 24 Ore*, il quotidiano edito dalla Confindustria, chiederà l'ennesimo

stato di crisi a carico dello Stato. Il costo del lavoro dei giornalisti va tagliato del 25% per far fronte alla crisi. Quindi l'ennesimo giro di cassa integrazione, e/o solidarietà e ammortizzatori pubblici. Non solo, il giornale di Confindustria chiederà di usufruire del decreto Liquidità per avere la garanzia pubblica Sace sui prestiti bancari, che evidentemente non rientrano tra i tanto esecrati aiuti "a pioggia". Peccato che Bonomi non dica che in pancia a Confindustria ci sono ben 14 milioni di liquidità investiti in polizze e ben 50 milioni di riserve. Anziché chiedere l'aiuto pubblico, Confindustria potrebbe usare la sua liquidità per sup-

portare il suo giornale in crisi. Quanto ai debiti non pagati della Pubblica amministrazione verso le imprese, altro cavallo di battaglia degli imprenditori, anche qui un po' di compiti a casa non guasterebbero. Il *Sole* ha debiti commerciali scaduti per 5,9 milioni. Pagare i fornitori potrebbe essere un buon esempio. Non solo, Confindustria non spicca per coerenza quando c'è da far di conto. Il *Sole 24 Ore* è iscritto nel bilancio dell'associazione a 89 milioni di euro, come se fosse normale per un giornale che va in rosso già a livello di margine lordo, che ha patrimonio per soli 31 milioni e che capitalizza in Borsa solo 25 milioni di euro.

Quando c'è da far di conto

sui propri asset, Confindustria è di manica larga. Salvo poi alzare il ditino e impartire lezioni a tutto campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coerenza Il finanziere delle scatole cinesi contro i sussidi "a pioggia", ma poi è il "Sole" a chiederli (con la garanzia sui fidi)

PIÙ SCAFATO INVESTITORE CHE INDUSTRIALE IL NEO CAPO

di Confindustria - arriva dalla presidenza di Assolombarda - è un imprenditore sui generis. Più scafato finanziere che industriale. Governa la sua Synopo (distribuisce apparati elettromedicali nel distretto di Mirandola) attraverso una sequela di scatole societarie. Bonomi fa l'imprenditore avendo in portafoglio poco meno del 4% di una società, la Sidam che fattura poco più di 10 milioni di euro. Non certo un esempio fulgido di imprenditoria che mette sul piatto il suo capitale di rischio



L'imprenditore
Carlo Bonomi è stato eletto presidente di Confindustria lo scorso 20 maggio
FOTO AGF



Peso:1-1%,16-64%

**L'analisi****EDIFICIO ITALIA:
LA CONCRETEZZA
CHE SERVE****Enrico Del Colle**

Appare ragionevole sostenere che il tetto di un edificio vada riparato e/o ammodernato quando c'è il sole, ma - aggiungiamo noi - dopo aver verificato che le fondamenta siano ben solide. Ora, l'edificio Italia è compatto sotto il profilo eco-

nomico e sociale a tal punto che si possa pensare a "sistemare" il tetto ammesso che ci sia il sole e non la tempesta?

*Continua a pag. 39***Segue dalla prima****EDIFICIO ITALIA: LA CONCRETEZZA CHE SERVE****Enrico Del Colle**

La domanda non deve sembrare fuori luogo perché a sentire i nostri decisori politici i cosiddetti "fondamentali" appaiono solidi anche se in questi tre mesi è accaduta la tragedia Covid-19, con le drammatiche conseguenze che sta trasferendo sulla vita dei cittadini. Vogliamo qualche dato al riguardo? Diciamo subito che nel bimestre marzo-aprile la produzione industriale è precipitata di oltre il 50% (stima **Confindustria**), fatto senza precedenti, così come lo è la segnalazione di più dell'80% delle imprese di aver almeno dimezzato la propria attività. Oltre a ciò, il debito pubblico "corre" verso il 160% del Pil, lo spread resta intorno ai 200 punti base (reso sostenibile grazie alla Bce), la deflazione prova e riaffacciarsi con il carico di insidie che essa comporta, il Sistema sanitario ha bisogno urgentemente di recuperare strutture ed energie e, da ultimo, i "freschi" dati Istat sull'occupazione che nel mese di aprile - rispetto a marzo - registrano un calo di quasi 375mila unità (con un tasso sotto la soglia del 58% che non accadeva da ben tre anni). Attenzione, però, chi si affida all'economia "elettorale" potrebbe contestualmente affermare che la disoccupazione si è ridotta nello stesso periodo di ben 500mila unità (portando il tasso a poco più del 6%, livello mai verificatosi in Italia), magari "dimenticando" di dire che nello stesso tempo il numero degli inattivi (persone che non lavorano e neppure lo cercano) è "esploso" raggiungendo la cifra di 14,5 milioni di individui (con

un incremento di circa 750mila unità, con tasso superiore al 38%), testimoniando, quindi, il "travaso" dalla disoccupazione all'inattività e creando, sotto l'aspetto economico ma soprattutto sociale, una situazione anche peggiore. Quest'ultimo dato, tra l'altro, ben si correla con i disagi delle famiglie che stanno sempre più impoverendosi e non sarà certamente il risparmio privato a sostenere quelle a basso reddito. Pur andando nella corretta direzione, i relativi provvedimenti di sostegno predisposti dal governo appaiono insufficienti sul piano quantitativo e qualitativo in quanto gli aiuti dovrebbero "arrivare" - e non è successo - alle famiglie mono-reddito e verosimilmente con scarsi risparmi da utilizzare; inoltre, andrebbero individuate e sostenute le numerose famiglie che vivono, soprattutto nel Sud del Paese, di saltuarietà e di irregolarità nell'approvvigionarsi le risorse necessarie per una vita dignitosa, ricordando che venir fuori dalla povertà è molto più difficile che entrarci. Il piano territoriale, poi, aggiunge preoccupazione al disagio: un report appena pubblicato dall'Istat



Peso: 1-3%, 39-24%



certifica che, prima del coronavirus, quasi il 65% del valore aggiunto complessivo prodotto dalle imprese è stato di pertinenza di quelle insediate al Nord, il 20% di quelle del Centro e poco del 15% di quelle del Sud; inoltre, il 25% circa dei comuni del Nord era ad alto valore aggiunto, mentre lo era meno del 10% al Sud. Tale divario, che potrebbe essersi accentuato in questi mesi di chiusura, non aiuta certamente il Paese a ritrovare una traiettoria economica efficiente, né tantomeno contribuisce a ritrovare quella coesione sociale di cui il Paese ha fortemente bisogno.

Insomma, alla luce dei dati, la robustezza socioeconomica dell'edificio Italia sembra un po' compromessa e per provare a riconquistare solidità e per rilanciarsi si aspettano le risorse provenienti dal decreto "Rilancio" e soprattutto dall'Europa. Ma, concretamente, che Paese desideriamo "edificare" nel tempo? Che visione progettuale abbiamo? Alcune importanti linee guida per un'efficace destinazione delle risorse sono appena accennate nel decreto "Rilancio" - vedi al capitolo riqualificazione energetica degli immobili e alle opere di prevenzione antisismica - ma sono presenti soprattutto nel "pacchetto" europeo che, forse non a caso, viene incontro alle stringenti esigenze del Paese, che abbiamo sopra evidenziate. Infatti, sono

già disponibili risorse per sostenere le imprese (fondo Bei), per sostenere lavoratori e famiglie (fondo Sure) e per ristrutturare il Sistema sanitario (fondo Mes). Poi ci sono le risorse del Next Generation Eu - per ammodernare il Paese - destinabili alla green economy, alla digitalizzazione e all'innovazione, quelle indirizzabili verso nuove strategie sulla biodiversità, verso la riduzione della disoccupazione (soprattutto giovanile) ed altre in direzione di aiutare le imprese dei Paesi più colpiti dalla pandemia. Non mancano, ovviamente, risorse per la Sanità con l'obiettivo di prepararsi a fronteggiare eventuali crisi sanitarie future. L'insieme di queste risorse, se utilizzate con lungimiranza e competenza, senza vuote discussioni, ma selezionando progetti per serie riforme e piani di investimenti trasparenti ed efficaci - richiesti, tra l'altro, anche dall'Ue per assegnare i fondi - rappresenterebbe una visione reale di un Paese moderno e consentirebbe, finalmente, di avviare, nel rinnovamento, quel percorso di solida ricostruzione e di crescita virtuosa volta, in particolare, ad una significativa riduzione del debito pubblico, principale elemento di freno allo sviluppo della nostra economia. Saremo in grado di attuare ciò in un tempo ragionevole senza dannose dilatazioni? Difficile rispondere perché mo-

spinti dalla consapevolezza e dalla preoccupazione di essere da anni un Paese collocato agli ultimi posti (o quasi) di qualsiasi graduatoria socioeconomica europea - e tracce di "inguaribile ottimismo" - legate alla presunta convinzione di portare a termine entro pochi anni gli indifferibili provvedimenti finora solo annunciati e (quasi) mai realizzati - sembrano alternarsi tra Istituzioni, analisti, esperti e cittadini comuni. Riusciremo a trovare la giusta sintesi? Ai posteri l'ardua sentenza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,39-24%



La partita non si gioca solo nei palazzi del potere e il premier ha fatto male i calcoli

La Confindustria non fa sconti

La crisi divampa adesso e ci vogliono interventi rapidi

DI MARTINO LOIACONO

Con l'intervista di domenica scorsa a *Repubblica*, **Carlo Bonomi**, neopresidente di Confindustria, ha mandato il primo segnale forte al governo. Affermando che la politica potrebbe fare più danni del Covid, Bonomi ha scelto di dare battaglia all'esecutivo guidato da **Giuseppe Conte**, muovendosi da leader dell'opposizione. Non a caso le sue parole sono state accolte con molta freddezza. Dopo gli annunci sul *Recovery fund*, del resto, Conte si era rasserenato e non nascondeva grande soddisfazione.

In effetti, grazie alla fiducia guadagnata nel corso della crisi pandemica e grazie alle proposte europee, il premier credeva di aver trovato un punto di equilibrio. L'attacco del leader di Confindustria segna invece un pericoloso ostacolo nel percorso dell'avvocato del popolo. Soprattutto se si considera la debolezza dell'opposizione che negli ultimi tempi non gli aveva dato troppi fastidi. Sia per mancanza di unità (Forza Italia rimane fortemente ancorata all'europesismo, a differenza di Lega e Fratelli d'Italia), sia per il duello, sapientemente alimentato dai media mainstream, tra **Salvini** e la **Meloni**.

Il posizionamento di Bo-

nomi, fin dalla sua elezione a presidente di Confindustria, al contrario, è apparso subito chiaro e diretto. Senza fronzoli e retorica questi ha denunciato tutte le carenze dell'esecutivo: «Il governo ha bloccato i licenziamenti fino ad agosto. Ma il lavoro, i posti di lavoro, non si gestiscono e non si creano per decreto. Serve una strategia, una visione, un'idea di quale Paese vogliamo costruire. Bisogna smetterla di guardare esclusivamente al dividendo elettorale».

Come si può facilmente intuire, un attacco simile non può essere ridotto ai tradizionali rilievi legati al mondo produttivo, ma ha una valenza fortemente politica. Non sorprende che Conte dopo un'intervista così dura, nella conferenza stampa di mercoledì sera, abbia rispedito al mittente tutte le critiche. Viste le praterie che potrebbero aprirsi con l'arrivo

dei fondi europei e considerate le continue manovre per rimanere a Palazzo Chigi, l'attacco di Bonomi rappresenta una minaccia. Anche perché non paiono esserci grandi spazi di mediazione alla luce di un'opposizione così dura e ferma.

Confindustria ha deciso di fare sul serio e il suo nuovo presidente non sembra essere

intimorito da Conte e dalle sue tecniche di imbonimento. Se con il centrodestra il premier può fingersi dialogante e poi rigettare qualsiasi proposta, con Bonomi il confronto è già tutto in salita. In ogni caso, i prossimi mesi saranno decisivi per capire se il rapporto tra i due potrà migliorare e soprattutto per conoscere il destino del governo.

Di fronte a una crisi economica che si preannuncia pesantissima, resta da vedere come, e se, evolverà la risposta di Palazzo Chigi. Non è da escludere che le pressioni provenienti da viale dell'Astronomia, sommate a tensioni sociali sempre più forti, possano contribuire al passo indietro di Conte. La partita non si gioca solo nei Palazzi del potere e il premier potrebbe aver fatto male i suoi calcoli.

— © Riproduzione riservata —

Carlo Bonomi: «Il governo ha bloccato i licenziamenti fino ad agosto. Ma il lavoro, i posti di lavoro, non si gestiscono e non si creano per decreto. Serve una strategia, una visione, un'idea di quale Paese vogliamo costruire. Bisogna smetterla di guardare esclusivamente al dividendo elettorale»





Carlo Bonomi



Peso:42%

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA/ GLI ERRORI

STATI GENERALI, OCCASIONE UNICA MA NON RIFATE GLI SBAGLI DEL PASSATO

di **GIULIANO CAZZOLA**

Il premier, durante la conferenza stampa nel giorno della riapertura dell'Italia, ha preso l'impegno di convocare gli Stati generali (dell'economia) per avviare coralmemente un progetto di ripresa in base alle proposte della *task force* coordinata da Vittorio Colao.

In quest'ottica ha promesso di chiedere alla Ue un anticipo delle risorse che verranno stanziare nell'ambito dei diversi fondi che saranno previsti in un piano poliennale di 2,4 miliardi. Un grande intellettuale come Concetto Marchesi diceva che è sempre necessario avere in anticipo un'idea di ciò che si sta cercando perché chi parte dal nulla arriva al nulla.

LA SCELTA

Carne al fuoco ce ne è tanta, ma il governo deve scegliere con chiarezza di partecipare fino in fondo alla svolta strategica e strutturale che viene proposta dall'Unione, perché non è ammissibile che 27 Paesi scelgano insieme i percorsi e gli obiettivi per il "rilancio" senza che, contemporaneamente, non si avvii anche un rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Nel secondo dopoguerra non vi sono state esperienze definite e definibili come la convocazione degli Stati generali. Non sono mancate iniziative di convergenza tra governi e forze sociali, in particolari momenti in cui il Paese era chiamato ad affrontare passaggi cruciali. Nel 1945 e 1946 venne stabilito, in cambio di una tregua salariale, un blocco dei licenziamenti, al termine del quale venne stipulato

nell'agosto 1947 un accordo interconfederale nell'industria (che fu rinnovato nel 1950 e nel 1966), il quale, per attuare gli effetti della fine del regime del blocco, prevedeva procedure di conciliazione e di arbitrato nel caso di licenziamenti individuali, allo scopo di mitigare la disciplina codicistica del licenziamento *ad nutum*.

Ma per arrivare a momenti riconducibili, nella sostanza più che nella forma, a un'idea di Stati generali dell'economia occorre spingersi alla seconda metà degli anni '70, in parallelo con l'esperienza politica della "solidarietà nazionale" (che si riduceva all'ingresso del Pci nella maggioranza con i partiti del centro sinistra).

GLI ANNI '70

La situazione del Paese era drammatica, oppresso da un ciclo inflazionistico a due cifre e a due decine che distruggeva il potere di acquisto e taglieggiava la competitività dell'apparato produttivo.

Inoltre il Paese era sottoposto alle incursioni del terrorismo rosso e nero (bombarolo) con forti preoccupazioni per la tenuta delle istituzioni democratiche. Il 14 marzo 1978 un commando delle Brigate Rosse tese un'imboscata all'auto del presidente della Dc, Aldo Moro, massacrò la sua scorta, lo rapì restituendolo cadavere dopo 55 giorni di prigionia.

In nome dell'emergenza, anche economica, le confederazioni sindacali appoggiarono quel processo di intesa, magari ciascuna per motivi diversi. Cgil, Cisl e Uil misero a punto, nel 1978, la "strategia dell'Eur", costruendo un

carnet rivendicativo in cui si prospettava uno scambio tra un piano di riforme e l'assunzione di specifiche responsabilità del sindacato che, in un accordo con il governo Andreotti, accettò di accollare ai lavoratori dei sacrifici, sfoltendo alcune norme legislative e contrattuali di un certo valore economico.

LA CONCERTAZIONE

Cominciò, così, l'era della concertazione che consisteva in un vero e proprio negoziato politico tra **Confindustria**, Confederazioni sindacali e Governo: un processo che era divenuto sempre più complesso da quando il Pci aveva abbandonato, nel 1979, la politica della solidarietà nazionale ed era tornato all'opposizione. Questa fase si interruppe bruscamente, dopo un lungo travaglio, con il famoso decreto di S. Valentino (il 14 febbraio 1984) che iniziò quel superamento della "scala mobile" (la rivalutazione automatica delle retribuzioni rispetto al costo della vita che era una vera e propria fabbrica dell'inflazione) che si concluse - dopo molte vicissitudini - con il Protocollo del 23 luglio 1993 sottoscritto dalle parti sociali con il governo Ciampi.

Nel Protocollo (detto di San Tommaso) furono definite le nuove regole della contrattazione collettiva e una politica salariale che aveva il compito di consentire il rientro dall'inflazione



Peso: 84%



per dar modo al Paese di adeguarsi alle prospettive della moneta unica. Il sindacato dimostrò un alto senso di responsabilità ottenendo in cambio un riconoscimento ambito: diventare il Lord Protettore del sistema politico della Seconda Repubblica (allora non era prevista la discesa in campo di Silvio Berlusconi che avrebbe rovesciato il tavolo alternando vittorie e sconfitte entrambe clamorose).

LA PIETRA MILIARE

Il Protocollo del 1993 fu, quindi, la pietra miliare della concertazione: il tentativo di un governo neocorporativo dell'economia. In verità, l'affermarsi di una linea di concertazione avrebbe comportato una modifica degli

assetto istituzionali del Paese, in modo molto più profondo (e discutibile) di quanto non sia accaduto. Nel '93, poi, il Sud era appena uscito da un regime generalizzato di sgravi contributivi che aveva permesso - a fatica - al suo sistema produttivo di sopportare un'uguaglianza forzata dei regimi salariali.

Nessuno sembrò rendersi conto del fatto che, per l'economia meridionale, la fine dell'intervento straordinario si era risolta, in realtà, in un imponente incremento del costo del lavoro, solo in parte compensato dalle successive misure "sfuggite" all'attenta vigilanza Ue.

Questo brusco passaggio spiega, in gran parte, il carattere endemico, in quelle

aree, dell'economia sommersa. Ma il valore del Patto triangolare del 1993 non stava tanto nella dovizia di argomenti che venivano affrontati, quanto nella soluzione che le parti seppero dare non a una generica enunciazione della politica dei redditi, ma a un modello di contrattazione che garantiva, nel contempo, la fuoriuscita dal sistema di indicizzazione automatica delle retribuzioni e il tendenziale coordinamento (secondo i parametri dell'inflazione e della produttività) tra il livello nazionale di negoziazione e quello decentrato.

L'OCCASIONE PERSA

Non a caso - dopo quell'intesa e per alcuni anni - i rinnovi contrattuali (con qual-

che eccezione) divennero episodi assolutamente fisiologici, risolti in un clima di pace sociale. Poi, quando quel meccanismo si stava inceppando, apparve evidente la grave responsabilità di quanti - col Patto di Natale del 1998 - persero l'occasione di introdurre le necessarie riforme contrattuali, come volevano fare **Confindustria** e parte dei sindacati.

Il Patto di Natale fu il canto del cigno della concertazione. Massimo D'Alema, allora presidente del Consiglio, lo sottopose persino al voto del Parlamento, appena in tempo per prepararne il funerale.

Mai nel dopoguerra esperienze analoghe alla convocazione decisa dal premier Conte

IL RIMPIANTO

Nel '98 non si riuscì a varare le riforme contrattuali, come volevano **Confindustria** e parte dei sindacati

Accanto, alcuni stralci della prima pagina e di alcune pagine interne del Quotidiano del Sud del 3 giugno, quando l'appello del nostro giornale al premier Giuseppe Conte è stato raccolto e rilanciato dal mondo delle imprese

IL PROGETTO PAESE CHE SERVE SUBITO/ IL PRESIDENTE CONTE

AGRICOLTURA, IMPRESE IN GINOCCHIO È L'ORA DI UN PIANO MARSHALL

Per Coldiretti investire è un imperativo categorico in un'ottica di sviluppo sostenibile che spinga l'innovazione e valorizzi le potenzialità del settore agricolo

IL MONDO DELLE IMPRESE ADERISCE AL NOSTRO APPELLO AL PREMIER

CONFARTIGIANATO IMPRESE Serve un grande piano di investimenti sulle infrastrutture	CNA Ora avviare le riforme per rendere l'Italia una terra efficiente	CONFESERCENTI Modernizzare il Paese, azzerare la burocrazia e snellire le procedure
--	--	---

Peso: 84%





LE PROPOSTE

Meno tasse e più lavoro Ecco l'elenco delle richieste

Semplificazione spinta, assegno unico
digitalizzazione e sostegno al turismo
Così le parti sociali si preparano
all'appuntamento con il governo

Imprese

Confindustria: il rilancio parte dalle infrastrutture e dall'abolizione dell'Irap

Confindustria non intende diffondere in anticipo un piano articolato da mettere sul tavolo degli Stati generali dell'economia: le proposte verranno presentate direttamente al premier Conte. Tuttavia, guardando alle dichiarazioni delle ultime settimane, un primo punto irrinunciabile per gli industriali non può che essere un grande piano di investimenti pubblici, a partire dalle infrastrutture, accompagnato da una semplificazione della burocrazia e in particolare del Codice degli Appalti, che rendano possibile anche il rilancio dell'attività privata, e la partecipazione delle imprese alla ripartenza. Per Confindustria, e per molte delle associazioni che aderiscono all'organizzazione, a cominciare da Ance (le imprese di costruzione) e Anie (industrie elettrotecniche ed elettroniche) questo è un punto irrinunciabile: così com'è, il Codice degli Appalti è



un lungo percorso a ostacoli, e anche se il "modello Genova" è considerato un esempio di buone pratiche, uno snellimento delle procedure ordinarie sarebbe comunque un eccellente passo in avanti. Altro punto importante è la riforma fiscale: da tempo Confindustria chiede l'abrogazione dell'Irap, istanza alla quale ora si aggiunge quella della proroga della sospensione del pagamento delle tasse già prevista dai decreti. Anche il pagamento totale dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese è una richiesta di lungo corso. I 12 miliardi che il Decreto Rilancio ha previsto vengano anticipati da Cdp sono stati considerati un buon punto di partenza, ma all'appello, secondo i calcoli di Confindustria, mancano ancora oltre 40 miliardi. Per Confindustria è fondamentale anche ridurre il peso del contratto collettivo nazionale a beneficio di quello aziendale

— **rosaria amato**

Sindacati

Cgil, Cisl, Uil: riforma fiscale e i licenziamenti bloccati fino alla fine dell'anno

Sindacati spiazzati dall'annuncio di Conte. Nessuno era stato preavvertito e nessuno ha ricevuto ancora la convocazione. Dubbi poi su metodo e merito. Più di qualcuno ricorda - con malizia - analogo appuntamento, giusto un anno fa. Fu l'allora ministro dell'Interno Salvini ad evocare gli "Stati generali dell'economia", invitando e poi incontrando al Viminale le parti sociali. All'epoca il premier Conte, piccato per lo sgarbo, rispose con analoga iniziativa a Palazzo Chigi. Poi la rottura del Papeete e la fine del governo gialloverde. Cgil, Cisl e Uil si vedranno oggi per condividere i malumori su un'iniziativa che considerano ancora fumosa e trovare una linea comune. Per tutti è fondamentale mettere in sicurezza il lavoro. Di qui la richiesta al governo di estendere sino a fine anno sia la



integrazione che il divieto di licenziamento. E nel frattempo sbloccare i cantieri, sburocratizzare senza smantellare il codice degli appalti, investire su infrastrutture materiali e digitali, defiscalizzare gli aumenti contrattuali, avviare la riforma fiscale e quella degli ammortizzatori sociali. Con l'obiettivo di sradicare l'evasione e intervenire su disuguaglianze e fragilità. Maurizio Landini, leader Cgil, si augura «azioni concrete». Va bene discutere di come e dove spendere i nuovi fondi Ue, ma «non ci possiamo accontentare di una discussione generale in cui conveniamo sui principi, perché il problema di questa fase è cosa fare nell'immediato». Anche Annamaria Furlan, leader Cisl, ritiene l'iniziativa «molto positiva, se l'obiettivo è la concertazione, cioè condividere con le parti sociali un grande patto per la ripartenza sullo stile di Ciampi nel '93».

— **valentina conte**

Artigiani e commercianti

Piccole aziende: puntare sull'accesso al credito e tagliare la burocrazia

Puntare su terziario e servizi, ricerca e sviluppo, innovazione e digitalizzazione, trasporti e logistica, nella sfida di tenere insieme sostenibilità aziendale e sostenibilità economica e sociale: è la linea di Confindustria per il rilancio del Paese. Tra le riforme ritenute essenziali, e che verranno portate sul tavolo degli Stati generali dell'economia, una revisione della stretta sui contratti a termine, taglio del cuneo fiscale e contributivo e del "cuneo burocratico". Riforma fiscale puntando a una riduzione della pressione, recupero dell'evasione e direzione convinta verso un green new deal.



Confesercenti chiederà invece al governo la predisposizione di un piano speciale per il turismo, con un forte impegno di investimenti pubblici, in primo luogo sulle infrastrutture, un piano speciale per gli esercizi pubblici di vicinato, nell'ottica del recupero dei centri storici e della riqualificazione delle periferie, un azzeramento della burocrazia. Anche Concooperative chiede uno snellimento della burocrazia e, con Confindustria, che vengano saldati i debiti della P.A. e sbloccati gli appalti. Tra le istanze principali inoltre un rapporto più fluido tra banche e imprese, l'ammodernamento delle infrastrutture digitali, il rafforzamento dei servizi di welfare per anziani e minori, e investimenti sulla green economy. Per Confartigianato è fondamentale ridurre le disconomie esterne alle imprese, investendo quindi sulle infrastrutture strategiche fisiche e immateriali. Ancora, tra le priorità c'è la valorizzazione della piccola impresa diffusa di territorio, considerata «punto di forza del nostro sistema produttivo, modello capace di coniugare la sostenibilità ambientale, economica e sociale».

— **rosaria amato**



Peso: 76%

Terzo settore

Aiuti alle famiglie numerose investimenti in formazione e lotta alle disuguaglianze

Associazioni e forum del terzo settore - anche loro sorpresi per l'annuncio del premier - sono pronti ad avanzare proposte rese molto pesanti dalla crisi Covid su povertà, famiglia, disuguaglianze, precarietà del lavoro. L'Alleanza contro la povertà - nata alla fine del 2013, composta da 36 diverse realtà dalla Caritas agli enti locali - chiede una riforma profonda del reddito di cittadinanza perché sia corretto nelle sue storture - importo troppo basso per le famiglie numerose, ad esempio - e perché sia usato come sostegno unico contro la povertà in Italia, sciogliendo così l'ibrido che ne fa anche uno strumento per l'avvio al lavoro. Il Forum delle Famiglie, guidato da Gigi De Palo, spinge perché il Paese riparta dalla famiglia e che i soldi del Recovery Fund - il progetto europeo per la ripresa, noto come



“Next Generation Eu” - siano usati per sostenere la natalità e realizzare l'attesa riforma, ancora bloccata, dell'assegno unico per ogni figlio sino alla maggiore età. Le Acli, con il presidente Roberto Rossini, puntano a rafforzare la sperimentazione inserita nel decreto Rilancio che consente a un lavoratore, a parità di salario, di dedicare parte delle ore alla formazione: sfida cruciale per la riqualificazione in un momento critico per il mercato del lavoro. Il Forum Disuguaglianze e Diversità - che rappresenta 8 organizzazioni di cittadinanza attiva e il cui gruppo di coordinamento è presieduto dall'ex ministro Fabrizio Barca - scommette su un «confronto costante che non si limiti a un atto di ascolto». A partire da un punto chiave: come contenere la caduta di capacità produttiva e l'aumento delle disuguaglianze post Covid.
- **valentina conte**



▲ Il lavoro al centro delle proposte di aziende e sindacati

ANSA



Peso:76%

CAMBIO DI GOVERNANCE**Confindustria, ritorna
il Consiglio direttivo**

Prima importante novità in **Confindustria**. Alla prima riunione ieri del Consiglio generale dopo l'elezione alla presidenza di **Carlo Bonomi**, l'associazione degli imprenditori rivede la governance: torna il Consiglio direttivo e scompare l'advisory board. — a pagina 13

PANORAMA**CAMBIAMENTI DELLO STATUTO****Nuova governance
in Confindustria,
torna il direttivo**

Una nuova governance: torna il direttivo e viene abolito l'advisory board; più flessibilità nella fase di candidatura alla presidenza; efficientamento della struttura, che riguarda la nomina della direzione generale e delle direzioni di area, e un rafforzamento del Consiglio delle rappresentanze regionali. Il Consiglio generale di **Confindustria** si è riunito ieri per la prima volta dopo la nomina di Carlo Bonomi a presidente, e ha dato il via libera, all'unanimità, a questi cambiamenti dello Statuto. Ieri sono stati decise alcune nomine: saranno tre i delegati del presidente per altrettante macro aree, figure di rilievo per approfondire temi prioritari. Sono Gianfelice Rocca, senior advisor per le Scienze della vita; Aurelio Regina, delegato per l'Energia; **Stefan Pan**, delegato per il coordinamento e sviluppo delle relazioni per le organizzazioni Ue di rappresentanza industriale. Nominati anche i vertici dei Gruppi tecnici, di supporto alle vice presidenze. La nuova governance sarà sottoposta ad un referendum nel Sistema. La consultazione comincia oggi e si chiuderà il 25 giugno. Il direttivo sarà composto dal consiglio di presidenza, da tutti i past president, ci saranno fino a 15 membri nominati dal presidente, che potrà fare anche fino a 3 inviti di esterni al sistema. Sarà costituito a giugno di ogni anno pari: quest'anno sarà deciso a luglio, con norma transitoria, nel prossimo consiglio generale. Elaborerà le strategie di **Confindustria**. È previsto che si riunisca almeno 4 volte l'anno e comunque su richiesta del presidente. Novità anche sulla candidatura alla presidenza: all'autocandidatura viene affiancata la modalità di "proposta di candidatura", sempre sostenuta dal 10% di voti assembleari o di componenti del Consiglio generale. Viene rafforzato il raccordo tra la presidenza del Consiglio delle rappresentanze regionali e l'incarico di presidente regionale. Ultimo punto, la direzione generale, la cui nomina e revoca è attribuita al presidente,

e la nomina e revoca del vice direttore generale e dei direttori di area: è attribuita al consiglio di presidenza su proposta del direttore generale. Alle dieci vice presidenze sono di supporto i gruppi tecnici: alcuni vice ne hanno mantenuto la presidenza, **Barbara Beltrame**, l'Internazionalizzazione, Investimenti e investitori esteri; **Giovanni Brugnoli**, il Capitale umano; **Francesco De Santis**, Ricerca e Sviluppo; **Luigi Gubitosi**, Sviluppo dell'offerta digitale e Sviluppo della domanda digitale; **Maurizio Marchesini**, Filiere e medie imprese; **Emanuele Orsini**, Credito e Finanza e Fisco; **Maurizio Stirpe**, le Relazioni industriali. Per la vice presidenza Organizzazione, sviluppo e marketing **Alberto Marengi** è affiancato al vertice del gruppo tecnico omonimo da **Lorraine Berton** per Sport e grandi eventi; il vice presidente per l'Economia del mare di **Natale Mazzuca** sarà affiancato nel lavoro da **Guido Ottolenghi** come presidente del gruppo tecnico Economia del mare, logistica e trasporti. La vice presidente per Ambiente, cultura e responsabilità sociale d'impresa, **Maria Cristina Piovesana**, si avvarrà di tre gruppi tecnici guidati da **Giorgio Quagliuolo** per l'ambiente, **Antonio Alunni** per la cultura e **Cristina Bombassei** per la responsabilità sociale di impresa.

— **Nicoletta Picchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre i delegati
del
presidente:
Gianfelice
Rocca,
Aurelio
Regina,
Stefan Pan



Peso: 1-1%, 13-9%